

SIT ITALIA - Il Capo di Leuca in preghiera per i cristiani perseguitati. La diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca condividerà nelle parrocchie gli obiettivi della Solidarietà Internazionale Trinitaria

SOMMARIO

Trinità e liberazione Il periodico dei Trinitari in Italia n. 9/novembre 2020

16

a colloquio a novembre con PADRE LUIGI MACCALLI



QUESTO MESE FRATELLI TUTTI **IN TEMPO DI PANDEMIA**

Editoriale 3 Catechesi e Vita 22 Pagine Sante 24 Vita consacrata 24 Lo scaffale 26



6 VITA TRINITARIA

Padre Stefano racconta "I cuccioli dell'Isis" L'ultima degenerazione dei bambini soldato di Daniele Rocchi

10 VITA TRINITARIA

Le ultime redenzioni generali prima della soppressione dell'Ordine trinitario di Isidoro Murciego

8 VITA TRINITARIA



IN PREGHIERA PER I CRISTIANI PERSEGUITATI







14 CONFRATERNITE TRINITARIE MONTE SANT'ANGELO

La confraternita trinitaria e il culto dell'Arcangelo Michele

di Gian Paolo Vigo

CURA & RIABILITAZIONE

26 NEUROSVILUPPO FORMAZIONE IN TEMPO DI COVIDE PROSPETTIVE PER IL FUTURO



PRESENZA

27 TERAMO

28 ROMA

30 LIVORNO



Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile Nicola Paparella

Vice direttore Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà Media e Comunicazioni

SEDE REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari 73040 Gagliano del Capo (Le) Tel. 3382680900 Fax 08321831477 trinitaeliberazione@gmail.com www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato Via Nicolò da Lequile, 16/A www.cartograficarosato.com 73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale Euro 30,00 Sostenitore Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)





COVID-19 DISTANTI E PERÒ VICINI. TROVARE STRADE NUOVE

entiamo di fare chiarezza su quattro questioni che risultano talvolta confuse nelle parole che si dicono a proposito della pandemia che ci tormenta.

Prima questione. Il Covid-19 è una malattia potenzialmente mortale, che può colpire ampie fasce della popolazione. Affermare il contrario è gesto dissennato, censurabile sotto il profilo morale e punibile sul piano penale.

Seconda questione. Al momento non abbiamo rimedi. Sinché non si trova un vaccino, possiamo e dobbiamo soltanto tentare di bloccare la diffusione del virus, con l'unico strumento di cui oggi disponiamo: il distanziamento sociale. Sappiamo bene che il distanziamento sociale è una misura gravosa; anzi, limitativa perché incide sui nostri comportamenti e in qualche modo li condiziona e li mortifica, talvolta anche con conseguenze pesanti; ma è l'unica cosa che oggi si può opporre al diffondersi del virus.

Terza questione. Il distanziamento sociale non è una opzione e quindi non è qualcosa che si può fare e si può anche non fare. Se c'è un incendio che lambisce la nostra casa, non possiamo discutere se convenga gettare dell'acqua, né ha senso discutere se l'acqua può rovinare il lucido dei mobili. C'è soltanto da fermare le fiamme e questo basta.

Quarta questione. Il distanziamento sociale procura dei disagi anche economici. È evidente che la collettività se ne deve fare carico con opportuni ristori. Il primo obiettivo è fermare la diffusione dei virus, il secondo è condividere il sacrificio che la pandemia procura alle nostre genti. Sono due aspetti da tenere distinti, ma che meritano eguale attenzione. E poi occorre darsi da fare per trovare nuove forme di socialità. Dobbiamo imparare ad esser vicini anche se distanti.

Queste quattro tesi hanno chiaro rilievo morale e non consentono ambiguità, né sarebbe lecito discuterne facendo riferimento a quanto ha fatto Tizio e a quanto ha dichiarato Caio. Sicuramente abbiamo compiuto degli errori ed è giusto che qualcuno ne parli; ma, attenzione: il primo errore, il più grave di tutti è l'aver creduto (e, peggio, il credere, ancora oggi) che tutto possa tornare come prima. L'orologio della storia non torna mai indietro. Chi pensa che si possa tornare al dicembre del 2019, si illude e sbaglia di grosso. A giugno vedevamo una luce in fondo al tunnel e pensavamo d'essere tornati alla fase di partenza. No. Eravamo fuori da guado, ma avevamo ancora da conquistare un nuovo stile di vita, cosa che non abbiamo nemmeno tentato.

Dovevamo inventare il modo di essere vicini agli altri, pur se distanti; ma abbiamo lasciato perdere. Era più facile ritornare alle esperienze già note, alle grandi feste notturne, ai contatti incontrollati, al totale disimpegno nei confronti di un virus che stava covando sotto la cenere. E che poi è esploso, più virulento che mai. Ora ci tocca improvvisare alla men peggio, augurandoci di avere ancora del tempo e soprattutto la saggezza di progettare un nuovo futuro.

Nessuno può dire quali provocazioni ci verranno dai giorni che la Provvidenza ci concederà; ma già sappiamo quale sarà il criterio da seguire: dobbiamo trovare il modo d'esser vicini, pur nella distanza imposta dalla prudenza. Non possiamo - ad esempio - chiudere il catechismo - è evidente - ma sarebbe stolto riproporlo esattamente come si faceva un tempo. Occorre sperimentare nuove modalità, coinvolgere le famiglie, impegnare gli aggregati sociali... Senza mai venir meno alle prescrizioni sanitarie. È soltanto un esempio, e tanti altri se ne potrebbero fare, basterà ricordare che la nostra grandezza non sta nel sottrarci alle prescrizioni, ma nel trovare nuovi stili di vita. Fanno tristezza quelli che si affidano agli strilloni di giornata, quelli che sanno soltanto disobbedire. È il discernimento. quello che serve, per trovare strade nuove e nuovi motivi per obbedire a quanto la Provvidenza ci chiede e ci propone.



HA AFFIDATO IL MINISTERO DI PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAU

IL FUTURO CARD. SEMERA NELLA ECCEZIONALITÀ MA

e per ragioni sanitarie delle limitazioni sono sopravvenute per noi, e ovviamente non soltanto per noi, quanto all'esercizio di atti di culto e alle varie forme di incontro e formazione delle nostre comunità, nulla è riuscito a frenare l'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale, che anzi sono state esaltate con gesti che sono stati e sono di grande testimonianza".

Il 1° novembre scorso è stata la prima solennità di tutti i Santi quella che mons. Marcello Semeraro festeggia oggi da Prefetto della Congregazione per la cause dei Santi, carica che ricopre dal 15 ottobre. E da appena una settimana ha ricevuto la nomina di Papa Francesco, che il prossimo 28 novembre terrà un Concistoro per crearlo cardinale insieme ad altre 12 nuove porpore.

Lei è stato il segretario del Consiglio dei cardinali che aiuta il Papa nel governo della Chiesa universale e per studiare un progetto di revisione della Costituzione apostolica. Come procede la Riforma della curia?

Il Consiglio di cardinali ha concluso il lavoro relativo alla Costituzione apostolica sulla Curia romana e all'inizio della scorsa estate ha consegnato un testo al Papa, il quale, secondo la consuetudine, lo ha sottoposto allo studio di organismi competenti. Dopo di che lo stesso Francesco deciderà il tempo per la promulgazione. Si terrà conto, tutta-via, che in questi anni ci sono già state delle attuazioni e delle sperimentazioni che saranno conservate e integrate nel documento definitivo. Il Papa stesso ne fece un primo elenco nel Discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2016: un elenco che oggi riprenderebbe aggiornato. La "riforma", dunque, non è "da farsi", ma è già "in atto".



CARLO ACUTIS
PIÙ CHE NELLE PAROLE
DEL 'BEATO MILLENNIAL',
È NELL'ESEMPIO
CHE C'È UNA GRANDE
FORZA DI ATTRAZIONE

In tanti si scandalizzano per gli ultimi avvenimenti accaduti in Vaticano che, tra gli altri, hanno riguardato anche il suo predecessore alla guida della Congregazione. Cosa si sente di dire?

Non ho elementi per esprimere valutazioni in merito; ho, piuttosto, sentimenti di amarezza nell'udire episodi che, se veri, mostrano un volto ben diverso da quello, invece bello, della Chiesa. Mi torna alla memoria SE DEI SANTI AL BEATO CARLO ACUTIS: "COMPAGNO PER IL NUOVO CAMMINO"

RO: "LA SANTITÀ NON STA A NELLA VITA ORDINARIA

una poesia di Edmondo De Amicis, imparata da bambino, che inizia così: "Non sempre il tempo la beltà cancella..." e termina con questi altri versi: "Vorrei veder me vecchio e lei... dal sacrificio mio ringiovanita". Se, come dicevo, avessero una corrispondenza nella realtà, questi episodi ripropongono in tutta serietà quanto ha insegnato il Concilio Vaticano II e cioè che, comprendendo nel suo seno peccatori, la Chiesa "è santa e insieme sempre bisognosa di purificazione", sicché solo guar-dando a Cristo "che non conobbe il peccato e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo" ella (e noi suoi figli in essa) riesce a procedere nel cammino della penitenza e del rinnovamento (cf. "Lumen gentium", n. 8).

La sua nomina è arrivata cinque giorni dopo la beatificazione di Carlo Acutis e proprio lei ha celebrato la messa in occasione della chiusura della tomba. È una figura che può essere di ispirazione per i giovani?

Il Papa ha scritto di lui nell'esortazione "Christus vivit" citando la sua efficace espressione "tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie": una frase che potrebbe benissimo stare sulle labbra dello stesso Francesco. Ne ha parlato pure dopo avere guidato la preghiera dell'Angelus l'11 ottobre scorso. Ha chiamato Carlo "Beato millennial", lo ha indicato quale "ragazzo quindicenne, innamorato dell'Eucaristia", che "non si è adagiato in un comodo immobilismo, ma ha colto i bisogni del suo tempo, perché nei più deboli vedeva il volto di Cristo". Ha concluso che "la sua testimonianza indica ai giovani di oggi che la vera felicità si trova mettendo Dio al primo posto e servendoLo nei fratelli, specialmente gli ultimi". Un



noto detto latino, conosciuto e ripreso anche da San Gregorio Magno, diceva che exempla trahunt. Più che nelle parole, è nell'esempio che c'è una grande forza di attrazione. L'alto numero di pellegrini giunti ad Assisi ne è una prova eloquente.

C'è l'esigenza di ripensare il modo di raccontare i santi di oggi, rendendoli più vicini e comprensibili al popolo?

I "santi" (e non soltanto quelli canonizzati e per varie ragioni giunti agli onori degli altari) sono sempre in una Chiesa resa santa e purificata dal sangue di Cristo. La santità non è mai un fatto isolato. Non per nulla il Concilio ha parlato di una "vocazione universale alla santità" come pure ha ricordato che la santità è unica e polifonica, perché si manifesta "nei vari generi di vita e nei vari compiti" ("Lumen gentium", n. 41). A volte è accaduto che una certa agiografia ha raccontato le sante e i santi come figure fuori dell'ordinario, vissute in contesti di eccezionalità. Nella lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte" (2001) San Giovanni Paolo II ha scritto che "è ora di riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita

cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone" (n. 31). La santità non sta nella eccezionalità, bensì nell'esercizio eroico delle virtù teologali e cardinali.

La pandemia che sta colpendo il mondo mette in luce tanti egoismi, ma anche la generosità e l'altruismo di tanti che non si arrendono di fronte al male. È anche questa una forma di santità quotidiana?

È quello che maggiormente mi ha confortato nei mesi passati e di nuovo in questi giorni nella recrudescenza del vi-rus. Se per ragioni sanitarie - e la difesa della vita e il rispetto della salute delle persone sono valori universali - delle limitazioni sono sopravvenute per noi, e ovviamente non soltanto per noi, quanto all'esercizio di atti di culto e alle varie forme di incontro e formazione delle nostre comunità - e il peso lo avvertiamo nulla è riuscito a frenare l'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale, che anzi sono state esaltate con gesti che sono stati e sono di grande testimonianza. La presenza della Chiesa nella società non si misura anzitutto con funzioni e riti sacri: questi sono veri e autentici se esprimono la vita. È la vita cristiana, vissuta nell'unica carità (come direbbe Agostino), il primo e fondamentale atto di culto gradito a Dio. È quello che il Vaticano II indica come esercizio del sacerdozio comune (ossia comune a tutti) dei battezzati. Se c'è stata (come c'è stata e c'è) la testimonianza della carità, la Chiesa è presente. La stessa Eucaristia è la celebrazione più alta e la fonte più pura della Carità.



PADRE STEFANO RACCON' L'ULTIMA DEGENERAZION

i chiamano "cuccioli dell'Isis", sono i bambini jihadisti cresciuti nel Califfato. Durante le fasi più cruente e tragiche dell'avanzata Isis in Iraq e in Siria li abbiamo visti, nonostante la loro giovanissima età, sparare, sgozzare, compiere vere e proprie esecuzioni sommarie. Ma chi sono questi cuccioli del Califfato? Come vengono reclutati e addestrati? Che ruoli ricoprono? E, soprattutto, come reinserirli e integrarli? Lo abbiamo chiesto a padre Stefano Luca, autore del libro "I cuccioli dell'Isis. L'ultima degenerazione dei bambini soldato" (Edizioni Terrasanta). Il religioso, dal 2019, dirige il dipartimento di Teatro sociale dei Frati minori cappuccini (capsocialtheatre. org) portando avanti il programma "Contro l'estremismo - Programma di teatro sociale per la riabilitazione e la reintegrazione dei bambini jihadisti/ estremisti" che punta "a disinnescare l'imprinting jihadista dei cuccioli del Califfato, restituendo loro un nome e un futuro".

Padre Luca, da tempo si parla di bambini soldato. Meno conosciuto, invece, sembra il fenomeno dei bambini jihadisti...

Il libro studia il fenomeno dei bambini jihadisti per farlo conoscere e per individuare interventi di riabilitazione di questi piccoli. Il punto di partenza è un lavoro condotto in Africa sub sahariana, come Frati cappuccini della Lombardia, proprio per formare operatori locali alla presa in cura di bambini soldato, utilizzando tecniche di teatro sociale. Spostando l'attenzione dall'Africa al Medio Oriente è emersa in tutta la sua drammaticità la condizione dei bambini jihadisti che mostra differenze rispetto a quella dei bambi-ni soldato nel Sub Sahara. Così per progettare un intervento concreto anche per questi "cuccioli" ho cominciato a studiare il portato teologico dell'Isis, la giurisprudenza, il progressivo slittamento al jihadismo, la dottrina così come la si deduce dal Corano, dagli hadith, dalla shari'a, dalla Sunna, dai vari giuristi dell'Islam, dalle fatwe degli

TEATRO SOCIALE

CHI SONO I CUCCIOLI
DEL CALIFFATO? COME
VENGONO RECLUTATI
E ADDESTRATI?
CHE RUOLI RICOPRONO?
E, SOPRATTUTTO,
COME REINSERIRLI?
ECCO IL PROGETTO
DI REINTEGRAZIONE

imam e dalla tradizione lungo i secoli fino ai giorni nostri. Oggi siamo giunti ad un jihadismo 4.0, una dimensione che non solo propone contenuti mediatici ma che realmente costruisce una visione 'altra' che, contrapponendosi alla realtà, ne confonde la comprensione. Ed è in questo sfondo che si muove il fenomeno dei bambini jihadisti.

Quali sono le differenze tra i bambini soldato e i bambini jihadisti?

Le ritroviamo nel reclutamento, nell'istruzione e nella religiosità. Il reclutamento: i bambini nell'Africa sub sahariana vengono reclutati con la violenza dai gruppi armati, dopo aver saccheggiato i loro villaggi. Vengono costretti a perpetrare atrocità contro i loro stessi genitori e familiari così da legarli psicologicamente alla milizia armata. Nei bambini jihadisti, invece, non esiste nessun reclutamento violento. Nel 90% dei casi questo avviene per desiderio dei genitori, spesso a loro volta jihadisti. Sono bambini cresciuti con il latte dell'integralismo. educati all'estremismo. L'istruzione scolastica: una volta reclutati con la violenza i bambini soldato non vanno più a scuola. Vengono addestrati a sparare, a portare le munizioni e a compiere mansioni militari. L'Isis inve-



ce apre le scuole: i bambini jihadisti vanno a scuola, hanno dei libri testo dove le materie studiate sono tutte filtrate attraverso la lente del fondamentalismo. Si tratta di un abominevole indottrinamento. Nelle scuole dell'Isis sono in uso oltre 40 libri di testo. La religiosità: nei bambini soldato il lavaggio del cervello viene fatto utilizzando solo qualche input religioso deformato ed estremizzato, preso a caso dalle diverse tradizioni religiose di appartenenza dei bambini. Con l'Isis, invece, tutto è basato sullo studio teologico, sociale, giuridico e morale dell'Islam. Ne è un esempio la produzione di favole sul martirio che le madri leggono ai loro figli al momento di metterli a letto. I bambini dell'Isis nascono nello Stato Islamico. I bambini soldato afri-

TA "I CUCCIOLI DELL'ISIS" NE DEI BAMBINI SOLDATO



cani, prima del reclutamento forzato, vivevano una certa normalità nel loro villaggio. Hanno vissuto una vita diversa. I figli dell'Isis hanno conosciuto solo lo Stato Islamico.

Che ruolo hanno i bambini jihadisti nell'Isis?

Ricoprono diversi ruoli e in questo si avvicinano ai bambini soldato africani. Per tutti la base di partenza è la "spia". Poi in base alle doti possedute possono dedicarsi alla predicazione e all'arruolamento di altri coetanei, oppure al combattimento vero e proprio, addestrati in campi ad hoc. Alcuni di questi bambini possono diventare boia — li abbiamo visti in tanti filmati di propaganda — e martiri. Questi ultimi vengono individuati già all'età di 8

o 9 anni. Credendo lealmente all'ideologia, i bambini hanno meno paura degli adulti a compiere gesti estremi. La missione suicida è il massimo degli onori, vuol dire essere un jihadista puro. Oggi la tecnologia ha abbassato l'età perché basta avere un telefonino in mano per comandare a un drone di sganciare bombe. Si riesce a combattere, a sostenere un conflitto, anche giocando con il telefono.

La definizione "bambini soldato" comprende anche le ragazze reclutate per fini sessuali e per matrimoni forzati. È lo stesso per le bambine iihadiste?

I bambini sono chiamati "cuccioli", le bambine invece "fiori del Califfato", "perle del Califfato". Nello Stato Islamico la donna ha il ruolo di costruire la società procreando e educando i figli sin da tenera età. Le bimbe dell'Isis vengono fatte sposare precocemente, sono educate a questo, forse è anche per tale motivo che sembrano non avere la percezione di essere abusate. Sono anch'esse dentro questo filone di indottrinamento. Così contribuiscono al jihad.

Stefano Luca

L'ultima degenerazione dei bambini soldato

UCCIOLI

È possibile scardinare *l'imprinting* jihadista di questi bambini e aiutarli così a reinserirsi?

Tutto il loro mondo è permeato dalla visione jihadista, pertanto se non si interviene in questo ambito è impossibile la presa in cura di questi bambini. Sono cresciuti in una realtà di violenza, è necessario, quindi, aiutarli a riscrivere la loro vita senza la violenza. Il programma "Contro l'estremismo - Programma di teatro sociale per la riabilitazione e la reintegrazione dei bambini jihadisti/estremisti" mira proprio a disinnescare l'imprinting jihadista di questi bambini e riscrivere una grammatica relazionale fatta di sentimenti che, se inseriti all'interno di un'azione psicoterapeutica, arrivano a smuovere e riaprire la persona riscrivendone gli affetti e le relazioni, anche fisiche

VITA TRINITARIA

IL SIT-ITALIA HA INTESO CONDIVIDERE I SUOI OBIETTIVI CON LE PARROCCHIE



on la Messa solenne si è conclusa, venerdì 23 ottobre, nella parrocchia trinitaria San Rocco Confessore di Gagliano, la settimana di preghiera per i cristiani perseguitati a causa della fede in Cristo. Sette giorni in cui la comunità ha elevato a Gesù Nazareno e alla Trinità Santissima la supplica per i cristiani martoriati, ma soprattutto per trovare conforto e forza nel proprio cammino di fede.

Il seme dei martiri, infatti, è seme che genera e alimenta nuovi cristiani. Quest'anno il Sit-Italia, Solidarietà Internazionale Trinitaria, con l'aiuto dei giovani e dei laici trinitari della parrocchia, ha inteso condividere l'obiettivo del Sit con le parrocchie della Diocesi, invitando alla Celebrazione Eucaristica sacerdoti e laici della Forania di Santa Maria di Leuca.

Lo scopo del Sit è rendere vivo contestualmente nel nostro mondo ancora schiavo dell'egoismo il carisma trinitario di San Giovanni de Matha del 1198: Gloria alla Trinità e agli schiavi libertà. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal vescovo della diocesi Ugento-Santa Maria di Leuca, Mons. Vito Angiuli, hanno concelebrato il Ministro Provinciale Padre Giovanni Savina, il trinitari vescovo emerito di Ambatondrazaka in Madagascar Mons. Antonio Scopelliti, Padre Leopoldo, Padre Angelo Buccarello, padre Franco D'Agostino, padre Pasquale Pizzuti, padre Giuseppe Phuong.

Il Coro Giovanile parrocchiale ha animato la Santa Messa. Un tripudio di voci per proclamare la liberazione di Gesù riscattato e la liberazione delle genti da ogni forma di schiavitù.

Il vescovo Mons. Angiuli, nella sua omelia, ha ricordato come le persecuzioni dei cristiani in molte parti del mondo siano una tristissima realtà di morte e distruzione della dignità umana e della libertà religiosa. San Giovanni Paolo II ricordava che

questo secolo avesse visto cristiani perseguitati più che le età passate.

Significativa la lettura di Isaia che si ascolta anche il Venerdì
Santo, scritto cinquecento anni prima
di Cristo, che descrive la passione di
Gesù, come se fosse contemporaneo
del profeta: "Non ha apparenza né
bellezza per attirare i nostri sguardi".
È presentato qui il *Cristus patiens*, che
patisce, che non ha bellezza. Tuttavia
in questo volto vi è la bellezza della
redenzione.

La passione di Gesù è la passione dei martiri, e nel *Christus patiens* vediamo la testimonianza dei martiri. Ma il Cristo che patisce diventa il *Christus triumphans* che redime, che libera. "Dalle sue piaghe siamo stati guariti": il Cristo diventa *medicus*, che guarisce i nostri dolori.

Il vescovo ha ricordato, tra tanti esempi di persecuzioni, alcuni monaci francesi, martiri in Algeria, in un contesto musulmano, che affron-

DELLA DIOCESI DI UGENTO-SANTA MARIA DI LEUCA







IL CAPO DI LEUCA IN PREGHIERA PER I CRISTIANI PERSEGUITATI





tarono il martirio amando fino in fondo proprio quel popolo che li avrebbe uccisi: martiri della fede, della carità e del perdono; ha ricordato inoltre un sacerdote vietnamita, divenuto cardinale, incarcerato, torturato: martire della fede e della speranza.

Ma qual è la differenza tra il sacrificio di Cristo e la testimoninza martirale di chi muore per la fede? Sant'Agostino ci fornisce la spiegazione perfetta: il sangue di Cristo libera l'uomo dal peccato ed è sangue Redentore, il sangue dei martiri è sangue di chi si unisce al sacrificio di Cristo e dà testimonianza della verità del Mistero di Gesù. Al termine della celebrazione, saluti e ringraziamenti di cuore a tutti per la partecipazione, soprattutto il Vescovo che ha voluto condividere questo importante momento con i trinitari, e per mano del vescovo Angiuli consegna le pergamene alle diverse parrocchie quale invito a pregare per una comunità di cristiani perseguitati.



PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

LE ULTIME REDENZIC DELLA SOPPRESSIONE DI

SEGNALI LUMINOSI DEL CARISMA

na storia di più di otto secoli ha insegnato ai Trinitari ad essere esperti in umanità. In queste righe vogliamo esaltare la bellezza della missione del Carisma Trinitario nel redimere gli schiavi, uomini e donne, bambini e anziani, ridotti in catene. Presentiamo qui alcuni momenti speciali relativi ad alcune redenzioni accompagnate dal clamore popolare. Questo entusiasmo popolare ci porta alla memoria l'ingresso di Gesù a Gerusalemme nella Domenica delle Palme, prima del Venerdì Santo. Le ultime redenzioni ufficiali prima delle soppressioni ci riempiono di meraviglia e restano sempre impresse nel cuore dei Trinitari.

♦ ULTIMA REDENZIONE GENERALE SPAGNOLA

L'ultima redenzione generale in Spagna venne organizzata da Trinitari e Mercedari. Ebbe luogo ad Algeri tra il 1768 e il 1769 e furono liberati 1402 schiavi. Il 5 di aprile 1768 Re Carlo III firmò una risoluzione trasmessa alle Ordini Redentrici dei trinitari calzati, scalzi e mercedari, nella quale evidenziò la sua volontà di concertare uno scambio tra schiavi algerini e schiavi spagnoli, e di procedere a riscattare, con una somma messa assieme dai tre Ordini Religiosi, tutti gli schiavi spagnoli presenti ad Algeri. A questo proposito vennero nominati tre Redentori: Fr. Alonso Cano Nieto, Trinitario Calzato; Fr. Antonio Emmanuele di Artalejo, Mercedario, e Fr. Giovanni della Vergine, Trinitario Scalzo.

Il 21 agosto, riuniti a Madrid i tre redentori, si accordarono per partire da Madrid il 26 e nominarono come scrivano il Signor Antonio Maria del Valle, che venne accettato dal Conte di Aranda. Il 7 ottobre si imbarcarono a Cartagena portando 1246 mori da scambiare con cristiani schiavi. Dopo

cinque giorni di navigazione, arrivarono alla baia di Algeri, a cinque chilometri dalla città. Gli scambi prevedevano uno spagnolo per due algerini.

Tra le istruzioni che portavano i redentori ce ne era una segreta, per la quale, a conclusione degli scambi e dei riscatti degli schiavi spagnoli, avanzati dei soldi, avrebbero dovuto riscattare anche gli schiavi presenti nell'Isola di Tabarca (erano cattolici che dipendevano dall'arcivescovo di Genova, che pescavano il corallo) e portarli in Spagna. Erano 323 persone. Il loro riscatto venne accordato il giorno 8 dicembre 1768. Dopo tre mesi, le navi spagnole ritornarono al porto di Algeri. Arrivati il 23 di febbraio 1769, l'imbarco degli schiavi cominciò il giorno seguente. Il 27 partirono per la città di Alicante dove arrivarono il 4 marzo.

Per divulgare il felice successo di questa importante redenzione venne stampato un foglio in cui si raccontava lo scambio degli schiavi e la redenzione generale. Le persone riscattate erano in tutto 1402, e tra queste 7 ecclesiastici, un commissario di guerra, un militare e un contatore di navi, 28 patroni di imbarcazioni, 231 tra donne, bambini e bambine, ragazzi e ragazze fino a diciotto anni; 101 soldati e marinai. Il costo di tutta la redenzione fu di 689.494 pesi forti e quattordici reali.

♦ ULTIMA REDENZIONE UFFICIALE PORTOGHESE

L'ultima redenzione ufficiale portoghese prima della soppressione è stata fatta ad Algeri. I redentori erano i religiosi Fr. Cayetano di San Giuseppe e Fr. Francesco di Sant'Anna, la Regina diede il permesso il 20 giugno. Era l'anno 1778 e si riuscirono a riscattare 223 schiavi. Si decise per la redenzione il 16 febbraio 1778. Per attirare l'attenzione e poter raccogliere abbondanti elemosine, con una solenne processione si notificò la decisione a tutto il regno. I redentori ricevettero i passaporti e affittarono una nave olandese. Partirono da Lisbona il 1º agosto 1778, accompagnati dal Fratello Giuseppe di Gesù e Maria. Ad Algeri furono ospiti del Console dell'Olanda, al quale vennero consegnati per sicurezza i soldi della redenzione. Gli schiavi riscattati furono 223. Tra di loro Giuseppe Teixeira di 74 anni, schiavo per 19 anni e nove mesi, che visse poi come religioso nel convento di Lisbona, fino al 1786 quando morì. Partirono da Algeri il 22 di settembre e a causa del cattivo tempo arrivarono il 28 di novembre a Lisbona. Nella solenne processione da San Paolo alla Trinità portarono in processione l'immagine della Madonna con il bambino tra le braccia, immagine riscattata, e la solenne predica fu a carico del Dottore Francesco di Sales.

ULTIMA REDENZIONE GENERALE FRANCESE

Interessante ricordare che l'ultima redenzione generale francese prima della soppressione fu realizzata insieme da trinitari e mercedari. Anche questa redenzione fu fatta ad Algeri nell'anno 1785 e vennero redenti 315 schiavi. Re Luigi XVI incaricò l'esecuzione di questa redenzione al Console di Francia ad Algeri, Sr. Kercy. I religiosi contribuirono alla maggior parte delle spese di questa redenzione. L'Opera della Redenzione di Marsiglia contribuì con 130.000 libre; il Ministro Generale della Trinità con 240.000 libre; I Vicari Generali della Mercede di Parigi e Toulouse con 203.000 libre. L'età degli schiavi andava dai 18 agli 80 anni, ed il tempo di schiavitù da due mesi a 35 anni (molti degli schiavi riscattati erano stati disertori). La fregata La Minerve portò gli schiavi a Marsiglia, dove vennero accolti dai Padri Redentori designati dal Re e dal Vescovo di Marsiglia. Una volta fatta la quarantena, il 16 agosto, entrarono solennemente in città, al suono delle campane, le salvi dei cannoni, la musica popolare e le acclamazioni

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (X)

ONI GENERALI PRIMA ELL'ORDINE TRINITARIO



del popolo. Il giorno dopo si organizzò una processione durante tutta la giornata per le strade, e si raccolsero molte elemosine. Tutti gli schiavi liberati di Marsiglia e dintorni ricevettero il necessario per poter ritornare alle loro case, gli altri s'incamminarono verso Parigi, dove erano state organizzate tre processioni il 17, 18 e il 19 ottobre, alle quali parteciparono più di un centinaio degli schiavi liberati.

Durante queste processioni a Parigi, si lodava l'azione caritativa degli Ordini Redentori. Nel programma della processione parigina si leggeva questa nota finale: Si avverte il pubblico che la coletta è gestita solamente dagli Ordini Redentori; e si prega non consegnare elemosine ad altri che non siano loro. Serviranno per rinnovare i fondi dell'opera redentrice.

ULTIMA REDENZIONE AUSTRO-UNGARICO

L'ultima redenzione ufficiale di Austria-Ungheria, Polonia e Italia ebbe luogo a Costantinopoli, Tripoli, Algeri, ecc. negli anni 1780-1783. Questa redenzione fu fatta sotto la guida di P. Engelberto della Madre di Dio. Avuto il permesso dell'imperatore Giuseppe II, vennero redenti due schiavi, con 2.370 fiorini, e dodici marinai vennero riscattati a Tripoli, con 2.517 fiorini.

Con l'intervento e il supporto dell'ambasciatore imperiale a Costantinopoli riacquistarono la libertà, dopo 6 lunghi mesi ad Algeri, 66 schiavi, tra marinai e passeggeri, che ricevettero alimenti, vestiti e nuovi attrezzi necessari per le loro cinque navi. Per questa negoziazione ci fu la collaborazione della fondazione ducale di Savoia-Liechtenstein e della fondazione Christalnig. La redenzione costò18.127 fiorini e 28 crociati. Altri 135 schiavi furono riscattati ad Algeri, Costantinopoli, Smirna, Tesalonico e altri luoghi con l'aiuto delle Pie Fondazioni e con le elemosine consegnate dalle Confraternite della Santissima Trinità, con una spesa totale di 43.269 fiorini e 1.666 crociati.

I Trinitari italiani, i più castigati, soffrirono per due volte la crudele soppressione, nel 1799 con l'invasione napoleonica e nel 1870 al momento dell'unificazione dell'Italia. Dopo ogni terribile colpo si sono rialzati con rinnovato ardore per portare anche al di là delle proprie frontiere il fuoco del carisma di San Giovanni de Matha che ha sempre per motto: Gloria tibi Trinitas et captivis libertas!

SCRITTORE E MISSIONARIO APPASSIONATO DEL CARISMA DI SAN GIOVANNI DE MATHA

♦ GRATA MEMORIA

on immensa gratitudine ricordiamo P. Fr. Angelo Romano di Santa Teresa. Un napoletano innamorato del Carisma Trinitario che ha cercato di plasmare la sua vita sulle orme della Regola di San Giovanni de Matha. Con la sua testimonianza di vita e con i suoi numerosi scritti cercò di coinvolgere tante altre persone nella liberazione dei fratelli. P. Angelo aveva ricevuto una squisita formazione culturale, intellettuale e spirituale nelle università di Roma e di Vienna, ed è stato uno scrittore prolifico e pure missionario in Somalia dal 1923 al 1925 e in Madagascar (1930-1939; 1954-1959).

Morì a Tsiroanomandidy (Madagascar), dove risiedeva dalla Primavera del 1954, il 13 aprile 1959. Nella lettera scritta in latino dal Madagascar in cui si comunicava la sua morte leggiamo: "Ha ricevuto i sacramenti della Chiesa, ha chiesto perdono ai confratelli di tutte le sue mancanze, e la sua dipartita nel Signore è avvenuta in modo molto sereno. Ai suoi funerali hanno partecipato massivamente cattolici e non cattolici, tutti hanno voluto onorarlo, ringraziarlo". Durante questi ultimi anni della sua vita a Tsiroanomandidy era riuscito a pianificare i lavori della Cattedrale della nuova Diocesi e li guidò personalmente. Alla sua inaugurazione nel 1957, la Cattedrale Notre-Dame de Bon Reméde era sicuramente la più bella del Madagascar, e ancora oggi è una delle più belle.

♦ CENNI BIOGRAFICI

Nato nella città di Taurano, diocesi di Nola (Napoli), il 16 giugno 1891, da Giovanni Romano e Anna Mercolino. Prese l'abito trinitario nel Santuario di Santa Maria delle Grazie a Esperia, il 16 ottobre 1907, ed a Esperia si consacrò alla Santissima Trinità con la professione semplice il 25 ottobre 1908. Poi a Roma studiò Filosofia



nell'Università Pontificia Gregoriana ed ottenne il grado di Dottore in Filosofia. Dopo gli studi filosofici a Roma venne inviato alla Domus Trinitatis di Vienna (Austria) per lo studio della Sacra Teologia. A Vienna ricevette la Professione Solenne il giorno 8 agosto 1912. Il 1915 fu l'anno dello scoppio della guerra tra Italia e Austria. Furono anni molto difficili per tutti, anche per lui. Dopo la guerra ritornò in Italia e ricevette l'Ordinazione Sacerdotale il 1º gennaio 1921. Durante questo periodo fr. Angelo visse a Roma come conventuale nella Domus Sanctae Trinitatis di San Carlo alle Quattro Fontane.

♦ BRAVO SCRITTORE

P. Angelo Romano possedeva un

grande ingegno e cultura, ed era un appassionato di Storia dell'Ordine Trinitario. A San Carlino alle Quattro Fontane di Roma potè lavorare al fianco di P. Antonino dell'Assunta, Ministro Generale dell'Ordine Trinitario, pure lui amante della Storia dell'Ordine. Avevano a disposizione i tesori dell'archivio e della biblioteca dello storico Convento Borrominiano, e cercarono e reperirono tanti altri importanti documenti per approfondire le ricerche.

P. Angelo pubblicò tantissimo. P. Antonino ed P. Agostino della Vergine erano pure Postulatori di numerose Cause dei Servi di Dio, Venerabili e Beati, e P. Angelo si occupò di scrivere e pubblicare molte loro biografie (tra questi, Michela del SS.mo Sacra-

SANTI NOSTRI NOVEMBRE FR. ANGELO ROMANO DI SANTA TERESA

mento, Soledad Torres Acosta, Vincenza Maria Lopez y Vicuña, Raffaella Ybarra...). Dei nostri scrisse nel 1928 e nel 1941 su P. Domenico del SS.mo Sacramento (che visse a San Carlino dal 1918 al 1926); Mons. Giuseppe di Donna (1952); Beata Anna Maria Taigi (su di un miracolo attribuito a lei in Canada, 1929); San Michele dei Santi (1925); San Giovanni de Matha (1948 e pubblicato nel 1961). Ha pubblicato, "I Trinitari Italiani in Somalia" (Una dimenticanza da riparare, 1922) e diversi lavori sugli argomenti contro la schiavitù nella collana della Società Antischiavista Italiana. Venne coinvolto nella celebrazione del IIIº Congresso Antischiavista Nazionale di Roma, nel mese di aprile 1923. Questi argomenti rimasero nel cuore di P. Angelo, tant'è che voleva incarnarli impegnandosi in prima persona, considerandoli propri del Carisma Trinitario.

Come appassionato di Storia dell'Ordine pubblicò: "San Tommaso in Formis sul Celio. Notizie e documenti" (1927); "Le Maestre Pie Trinitarie" (1928); "Nel Solco" (sulle Missioni Trinitarie 1930); "Sguardo storico sull'Ordine Trinitario" (1941); "L'Ordine Trinitario in Italia" (1941); "Le Affiliazioni all'Ordine Trinitario" (1948); Crediamo che le trecento pagine scritte sulla Vita di San Giovanni de Matha da P. Angelo Romano, di Santa Teresa, siano ancora oggi fra le più belle pagine scritte sul nostro Santo Padre Fondatore.

♦ GLORIA ALLA TRINITÀ

Per tre volte è stato missionario, una nel Benadir (Somalia) e due in Madagascar. Riuscì ad ottenere il Diploma Didattico per l'insegnamento in Somalia e partì per la missione il giorno 11 di gennaio 1923: lì lavorò come insegnante nel collegio dei trinitari nel Benadir fino al 1925, anno nel quale dovettero abbandonare la Somalia. P. Angelo aveva a cuore la dichiarazione della Chiesa nella sua Dottrina Sociale a partire dal Papa Leone XIII: "L'analfabetismo è una nuova schiavitù" e si impegnò in questa missione ecclesiale con la caratteristica propria del redentore trinitario.

Partì nuovamente in missione, in Madagascar, il giorno 11 febbraio 1930. I Trinitari Italiani, P. Benedetto di Caro (reduce del Benadir), P. Valeriano Marchionni, P. Giuseppe di Donna, Fr. Pacifico Piersanti (reduce del Be-



nadir) e Fr. Loreto Salviani, guidati dal Ministro Generale P. Saverio dell'Immacolata, erano arrivati nel 1926 nel territorio di Miarinarivo (Provincia di Itasy). P. Angelo Romano rimase in Madagascar fino al 1939. In quel periodo a Miarinarivo si trovò accanto a P. Fr. Giuseppe della Vergine, Di Donna, e fu pure il suo confessore e direttore spirituale. Poco prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) P. Angelo rientrò in Italia. Alla fine del 1938 era rientrato in Italia pure P. Fr. Giuseppe della Vergine per accompagnare P. Benedetto dell'Immacolata gravemente ammalato ed approfittò, come Superiore della Missione, per trattare a Roma alcune questioni sulla Missione. Con grande sorpresa, così umile come era, fu nominato da Papa Pio XII Vescovo di Andria, il 9 dicembre 1939. Fu consacrato Vescovo ad Andria il 31 marzo 1940.

L'Ordine Trinitario aveva accolto la richiesta della Santa Sede che desiderava nominare un primo Vescovo Malgascio per la nuova Prefettura Apostolica di Miarinarivo. I Trinitari, dopo aver lasciato la Missione di Miarinarivo, ben preparata cristianamente, si ritirarono nella regione di Tsiroanomandidy. La consacrazione del primo Vescovo Malgascio, Mons. Ignace Ramarosandratana, fu ad opera del Santo Padre Pio XII nella Basilica di San Pietro, il 19 ottobre 1939. A questa consacrazione partecipò P. Fr. Giuseppe Di Donna.

♦ LA CATTEDRALE

P. Angelo Romano, sentendo ancora impellente la chiamata missionaria, anche se in età avanzata e con alcuni acciacchi (ne aveva 63 anni),

partì pieno di entusiasmo per il Madagascar imbarcandosi a Marsiglia il 16 aprile del 1954. Essendo perito in Architettura, subito si impegnò nelle diverse costruzioni nei Distretti della nuova Prefettura Apostolica di Tsiraonomandidy (13 gennaio 1949): case, scuole, dispensari, oratori, chiese... Ad un certo punto, convinto che a breve la Chiesa avrebbe trasformato quella Prefettura Apostolica in un nuova Diocesi, si mise d'accordo con i confratelli missionari e cominciò a ideare i piani per costruire una bella Cattedrale. Quello che sembrava un sogno diventò realtà. La Cattedrale, inaugurata solennemente nei giorni 11-13 di ottobre 1957, venne dedicata alla Beata Vergine Maria del Buon

Per le dimensioni e la bellezza viene annoverata come una delle Cattedrali più belle di tutto il Madagascar. Qui venne eretta la Diocesi di Tsiroanomandidy l'11 dicembre 1958 e Mons. Angel Matinez Vivas venne nominato Vescovo il 9 aprile 1959. Onore ai tanti sforzi della popolazione di Tsiroanomadidy e dintorni per la loro importantissima collaborazione nel portare a termine un così grande progetto.

Rimedio.

Chi arriva oggi nella città di Tsiroanomandidy ha la possibilità di visitare l'umile e degna tomba del P. Angelo di Santa Teresa, accanto a quelle dei confratelli, e di contemplare le due caratteristiche torri della splendida Cattedrale di Notre-Dame de Bon Reméde. Una vita, quella di P. Angelo, consegnata e vissuta, sulle orme di San Giovanni de Matha, a gloria della Trinità e per la liberazione di tutti i fratelli, come sempre l'aveva sognata.

MONTE SANT'ANGELO LA CONFRATERNITA TRI E IL CULTO DELL'ARCANO

utti lo conoscono per il culto dell'Arcangelo, forse meno per la presenza trinitaria nel suo centro storico.

La chiesa ora sede della nostra Confraternita fa parte di un ex complesso monastico, sorto nei pressi delle mura di cinta del vicino rione Junno.

L'edificio in origine appartenne alle monache Clarisse che lo fondarono nei primi anni del Quattrocento, grazie al danaro di un ricco nobile della città che finanziò tutta la costruzione dell'opera.

Leggenda narra che fu San Francesco pellegrino alla grotta dell'Arcangelo, ad ispirare una fondazione francescana in loco.

Nei vari secoli la chiesa è stata oggetto di lavori di ampliamento. Nel Settecento venne completamente rifatta dalle stesse monache arricchendola con altari di marmo ornati con fregi in stucco. Con tali lavori venne anche costruito il campanile a cui nei decenni passati furono aggiunti altri bronzi così da avere un significativo concerto.

Nel 1887 la Chiesa fu abbandonata e la comunità locale delle suore clarisse disciolta. Con il terremoto del 1982 la struttura subì ingenti danni, ma interventi sulla stessa ne hanno comportato il ripristino.

La Confraternita fu fondata il 22 ottobre 1905 dedicandola non casualmente alla Trinità.

Questa associazione fa parte di quel gruppo di pii sodalizi censiti come richiedenti aggregazione negli anni '20 del '900, come dal registro delle aggregazioni curato da Padre Luigi Cianfriglia.

La presenza trinitaria laicale in diocesi di Manfredonia non è del resto isolata.



anche a Vieste, ad es. da secoli il Mistero principale della fede riceve culto dal locale omonimo sodalizio.

La nostra confraternita conta oggi parecchi iscritti che per affiliazione diretta ai Trinitari, portano abito bianco sul quale campeggia il *signum* OSST.

In particolare essa è impegnata negli atti di culto della Settimana Santa, della processione della Croce in particolare, senza nulla togliere al culto michaelico ed alle altre ricorrenze, in particolare la Madonna di Pulsano, sede di un importante eremo monastico.

Negli anni 2000 la chiesa è stata oggetto di lavori di ristrutturazione, ed a seguito di ciò nella stessa sono riprese le funzioni religiose. Il monastero invece oggi è sede del Centro Studi Micaelici e Garganici dell'Università degli Studi di Bari,e della Biblioteca comunale.

Curiosità: nell'allora monastero nac-

NITARIA GELO MICHELE









que -ad opera delle citate suore clarisse- uno dei dolci tipici e più famosi di Monte Sant'Angelo e cioè l'ostia ripiena (di mandorle e miele), simile alla coppetta con ingredienti simili, prodotta dalla confraternita della Trinità di Viguzzolo (Alessandria).

Non è un caso isolato, nell'alessandrino e nel biellese ad esempio, esistono devozioni e prodotti tipici che ruotano attorno alla madonna Annunziata, il tutto veicolato sempre da confraternite trinitarie poiché, come noto, esse si occupavano anche dei pellegrini e rimpatriati quindi nulla di più facile che questi portassero a casa e diffondessero, qualcosa di buono e di bello che li accompagnava nel loro rientro, il tutto adornato da autentica fede semplice ma forte e schietta, manifestata anche nelle piccole cose quotidiane. Ripetitivo dunque aggiungere se mai ce ne fosse ancora bisogno, che furono proprio le confraternite trinitarie

a diffondere anche il culto dell'Arcangelo, sia perché esse assistevano pellegrini e sia perché alcuni pellegrini si riunivano in confraternita, cosicchè sull'ideale via michaelica che in qualche modo si è andata disegnando lungo la "linea sacra" (*St. Michael hill* in Inghilterra - Monte Carmelo in Israele) si trovano arciconfraternite e confraternite co-intitolate espressamente alla Trinità ed all'apparizione dell'Arcangelo San Michele.







GIGICHI?

"Nella notte tra lunedì 17 e martedì 18 settembre, è stato rapito da presunti jihadisti attivi nella zona, padre Pierluigi Maccalli, della Società delle Missioni Africane (Sma)". Così riferiva quella mattina l'agenzia Fides, informata da padre Mauro Armanino, missionario a Niamey. "Da qualche mese la zona si trova in stato di urgenza - spiegava p. Armanino - a causa di questa presenza di terroristi provenienti da Mali e

Burkina Faso".

Padre Maccalli, originario della diocesi di Crema, già missionario in Costa d'Avorio per vari anni, si trovava nella parrocchia di Bomoanga, diocesi di Niamey. "Da tempo - riferiva sempre l'agenzia Fides - mette insieme evangelizzazione e promozione umana: scuole, dispensari e formazioni per i giovani contadini. Attento all'inculturazione ha organizzato momenti di iniziazione in relazione con la circoncisione e l'eccisione delle ragazze. Può essere uno dei moventi per il rapimento, giunto una settimana dopo il suo rientro da un tempo di riposo in Italia".

La Missione cattolica dei Padri Sma si trova in zona Gourmancé (Sud-Ovest) alla frontiera con il Burkina Faso e a circa 125 chilometri dalla capitale Niamey. La Missione è presente dagli anni '90, e i villaggi visitati dai missionari sono più di 20, di cui 12 con piccole comunità cristiane, distanti dalla missione anche oltre 60 chilometri.

8 ottobre arriva la notizia tanto attesa da oltre due anni: "Padre Gigi Maccalli è stato liberato in Mali". Il missionario appartenente alla Società delle Missioni Africane (Sma) era stato rapito la notte del 17 settembre 2018 nella missione di Bomoanga, in Niger, quasi al confine con il Burkina Faso, da un gruppo armato. Dopo il seguestro, padre Pier Luigi Maccalli, dal suo paese natio, Madignano, racconta come ha vissuto questa grande prova.

Padre Gigi, in che ambito è maturato il suo rapimento? Nei due anni di rapimento è stato spostato di luogo molte volte?

In un primo tempo ho pensato ad una rapina a mano armata. Quando ho chiesto loro chi erano, il giorno dopo, hanno detto che potevo chiamarli jihadisti o terroristi. Solo al 40° giorno quando ormai ero arrivato tra le dune del deserto del Sahara, mi hanno

fatto un video dicendomi che ero stato rapito dal Gruppo di Sostegno all'Islam e musulmani (in sigla Gsim) una organizzazione fuoriuscita da Aqmi (Al Quaida au Maghreb Islamique). All'inizio sovente mi cambiavano di posto, specie se sentivano dei rumori di droni. Comunque, ho attraversato il Sahara dai molti volti (sabbia, arbusti, pietre) da sud-est a ovest verso la Mauritania e poi da ovest a nord-est verso l'Algeria per finire gli ultimi 7 mesi tra le 3 frontiere Mali-Algeria-Niger in area Kidal. È una approssimazione che ci siamo fatti noi ostaggi italiani (Luca Tacchetto, Nicola Chiacchio ed io) condividendo le nostre conoscenze di quell'area geografica.

Come ha vissuto questa terribile prova?

La forza mi è venuta dall'alto, ne sono convinto. Ho pianto, pregato e invocato Maria e lo Spirito Santo. Sono stati 2 anni di grande silenzio, tristezza e isolamento da 41 bis (nessuna comunicazione con l'ester-

CONTINUA A PAG. 18

INCONTRI

CONTINUA



CONTINUA DA PAG. 17

no). La mia più grande tristezza da missionario con 21 anni di presenza in Africa (10 in Costa d'Avorio e 11 in Niger) era vedere dei giovani (i miei carcerieri e sorveglianti) indottrinati da video di propaganda che inneggiavano alla Jihad e alla violenza. Mi sono sentito missionario fallito che ha sempre predicato e creduto alla non-violenza come via della pace e dello sviluppo. L'impegno per la formazione dei ragazzi e dei giovani che sono la forza viva e dinamica per un'Africa nuova o almeno diversa, per un'Africa non incatenata dalla corruzione e da tante ingiustizie...

accusava un colpo, mi sono sentito sconfitto.

Ha avuto paura di morire?

Più i giorni passavano e meno temevo una conclusione drammatica anche se mi ero preparato a tutto. Tranne una volta. Ho ricevuto una minaccia verbale, da parte di un mujahidin, di piantarmi una pallottola in fronte alla prima occasione propizia. Eravamo al nono mese di detenson reso conto che ogni mia parola e gesto poteva essere letto come una provocazione.

zione. Quella parola o promessa mi ha reso più guardingo ed attento. Mi

donato?". È stato un passaggio pasquale, ma ora sono risorto e posso cantare con il salmo 125: "Quando il Signore le nostre catene strappò ed infranse fu come un sogno, tutte le bocche esplosero in grida, inni fiorirono in tutte le gole".

Alcuni suoi compagni di prigionia si sono convertiti all'Islam. Hanno fatto molte pressioni su di lei? Il suo rifiuto l'ha messa a maggior rischio?

Quanto la fede l'ha sostenuta? E

come ha vissuto il suo sacerdo-

È stata la mia forza e si è rafforza-

ta nella prova. Non potevo celebrare

l'Eucarestia, né leggere la Parola di

Dio, ero spogliato di tutto e a volte

incatenato, ma non così la mia fede.

Ho attraversato la notte oscura e più

volte ho gridato a Dio con Gesù sulla

croce: "Padre, perché mi hai abban-

zio?

Circa i miei compagni di sventura posso dire che è stato per convenienza. Un modo di tutelarsi contro il peggio perché è convinzione di questi mujahidin zelanti e fanatici musulmani che chi uccide un musulmano indifeso va dritto all'inferno. Con me ci hanno pure provato. Quando era pesantemente insistente trovavo l'escamotage dicendo loro che sarà quando Dio vorrà, visto che tutto è scritto e a Dio non si comanda. Fino all'ultima sera prima della liberazione un capo mi ha detto in francese: "Noi dobbiamo dirtelo ed avvertirti per il tuo bene per evitarti d'andare all'inferno. Allah chiederà conto di te anche a me: ma come, avete rapi-

Solida fede

Ero spogliato di tutto e a volte incatenato, non la mia fede. Ho attraversato la notte e più volte ho gridato a Dio con Gesù sulla croce: "Padre, perché mi hai abbandonato?"

Speranza certa

Ogni sera dicevo al tramonto: anche oggi è passato, speriamo domani! Ho accolto l'annuncio con riserva: già altre volte avevano detto che presto sarebbe finita



18 Trinità e liberazione NOV2020



Il perdono

Al 'guardiano' che ci ha accompagnato di persona fino al luogo della liberazione, ho augurato: "Che un giorno Dio ci faccia capire che siamo tutti fratelli"

Mal d'Africa

Padre Mauro (mio confratello a Niamey-Niger) ha detto loro che "per ora non è possibile, forse l'anno prossimo mi rivedranno". Insh'Allah è la mia aggiunta

to un non-credente e non gli avete detto di convertirsi all'Islam?". Li ho ringraziati per la loro sollecitudine e benevolenza verso di me, ma ho detto che resto discepolo di Gesù figlio di Maria e accetto il giudizio di Dio qualunque esso sia.

Ha mai perso la speranza di tornare a casa?

Ogni sera dicevo al tramonto: anche oggi è passato, speriamo domani!

Quando ha capito che l'incubo stava per finire cos'ha provato?

Ho accolto l'annuncio con riserva perché già altre volte, ci avevano detto che entro poco sarebbe finita. Il 5 febbraio 2020 ci avevano dato anche una scadenza prossima: "Entro una settimana e forse anche meno sarete liberi". Quel giorno abbiamo festeggiato e condiviso con i nostri guardiani biscotti e datteri, ma nulla è accaduto. A luglio e ad agosto ci hanno fatto 2 video e detto che probabilmente entro 10 o 20 giorni saremmo partiti, duplice flop! Temevo che anche stavolta qualcosa andasse storto, anche se sapevamo che c'era stata, domenica 4 ottobre. la liberazione, dalle prigioni di Bamako, di un centinaio di prigionieri jihaditi e Rfi stimava questo evento come moneta di scambio per la liberazione di ostaggi. Speranza e cautela mi abitavano in quei giorni e affidavo tutto alla Madonna del Rosario (7 ottobre) che scioglie i nodi.

Com'è la situazione ora nel Sahel? Era una polveriera, ora ha preso fuoco! Il livello di allerta si è alzato con il mio rapimento nella zona di confine Niger-Burkina Faso e quest'anno in Niger tutto il Paese è zona rossa a seguito dell'uccisione dei 6 giovani operatori umanitari di una Ong francese nell'agosto scorso. Dal Mali al Niger passando per il Burkina Faso c'è insicurezza e gruppi armati fanno scorribande.

Il superiore generale della Sma ha detto di essere restato colpito dal suo appello al perdono, alla fraternità, alla speranza che si possa arrivare a una comprensione con i jihadisti...

I giovani jihadisti con cui sono stato in contatto, i miei guardiani e sorveglianti, mi fanno solo tanta tristezza. Sono quasi tutti analfabeti e indottrinati al miraggio di un ideale falsato di vivere appieno l'Islam, combattere per Allah e imporre a tutti i musulmani la sharia. Non porto rancore verso di loro per quanto mi hanno fatto subire, perché "non sanno quello che fanno". A colui che è stato il "responsabile" della nostra prigionia in questo ultimo anno e ci ha accompagnato personalmente fino al luogo della liberazione, ho augurato: "Che un giorno Dio ci faccia capire che siamo tutti fratelli".

Quant'è importante la realtà missionaria in queste terre?

Missione è testimoniare la fraternità al quotidiano. Costruire ponti di fratellanza universale. Missione è combattere l'ignoranza e l'analfabetismo con le armi del dialogo e della non-violenza, con umiltà e pazienza. Quello che l'uomo umanizza, Dio divinizza - diceva François Varillon -, questo è il mio credo missionario.

Lei pensa di tornare presto in missione?

La missione non è una questione di geografia, ma di cuore. Il mio fondatore amava dire: "Essere missionari dal profondo del cuore". È ciò che ho sempre cercato di essere in Africa e in Italia negli anni di animazione missionaria che ho svolto per 10 anni. La missione è l'essere proprio della Chiesa. Tutti siamo discepoli-missionari, chiamati e mandati. Anche in catene ero missionario anzi proprio le catene mi hanno aiutato a capire meglio la Missio Dei. Pensavo che mi avessero rubato due anni di vita e di missione, mi rendo conto che sono stati invece due anni di fecondo ministero in Africa e in Italia che non avrei mai immaginato. Un posto speciale, certo, ha nel mio cuore Bomoanga (Niger). la missione da dove sono stato strappato bruscamente. Adesso sono in contatto con loro via telefono, posso finalmente raggiungerli almeno con la voce. Hanno danzato di gioia nella chiesa di Bomoanga per la mia liberazione. So che stanno soffrendo per gli attacchi di gruppi armati che vogliono seminare terrore nella zona. Da due anni nessun prete ha più celebrato l'Eucaristia in loco. Padre Mauro (confratello in missione a Niamey-Niger) ha detto loro che "per ora non è possibile, forse l'anno prossimo mi rivedranno". Insh'Allah è la mia aggiunta.



POVERTÀ: COME È PEGG

I Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia nella sua edizione del 2020 restituisce una lettura dei gravi effetti economici e sociali che si affiancano a quelli sanitari dell'attuale crisi generata dalla pandemia da Covid-19.

Preoccupa lo scenario nazionale e internazionale: in Europa e in Italia si registra nel secondo trimestre del 2020 una grave flessione del Pil, il calo più marcato da quando si dispongono delle serie storiche (1995); in discesa anche l'occupazione a favore della crescita dell'inattività. Sembra, dunque, profilarsi il rischio di una grave recessione - che potrebbe essere, secondo alcuni, la più austera dalla grande depressione - che produrrà un impatto evidente sul benessere e la vita delle persone, favorendo anche la nascita di nuove forme di povertà. Il tutto si innesta in un tessuto, quello italiano, dove sono ancora evidenti gli effetti della crisi economica del 2008 e dove i poveri assoluti, privi cioè dei beni essenziali, sono oltre 4,5 milioni. Anche i dati dei centri di ascolto fanno presagire una crescita della povertà: da un anno all'altro l'incidenza dei "nuovi poveri" passa dal 31% al 45% (quasi la metà di chi si rivolge alla rete Caritas non lo aveva mai fatto in passato). Aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei di italiani e delle persone in età lavorativa. Accanto alla recrudescenza dei fenomeni di povertà già noti, si intravede, quindi, l'ipotesi di una nuova fase di "normalizzazione", come accaduto a seguito dello shock economico del 2008. Tuttavia lo scenario che si presenta oggi è decisamente peggiore rispetto ad allora, quando i poveri assoluti erano circa 1,7milioni.

♦ DISUGUAGLIANZE

Si palesano poi disuguaglianze e sperequazioni sociali che il virus ha fatto emergere in tutta la loro crudezza, rendendole ancora più acute, e che non sempre i diversi sistemi di protezione sociale dei vari Paesi riescono a contenere. Le disuguaglianze, che assumono dimensioni

SI PROFILA IL RISCHIO DI UNA GRAVE RECES UN IMPATTO NEGATIVO SUL BENESSERE E LA



macro a livello mondiale, si declinano poi in modalità diverse all'interno dei singoli Stati. Anche in Italia, lo sappiamo, e l'intero volume lo testimonia, a pagare il prezzo più alto della pandemia sono proprio le persone più fragili e vulnerabili. Richiamando, ad esempio, la dimensione occupazionale, l'impatto della pandemia e dei conseguenti contraccolpi economici produce effetti diversi nei lavoratori precari, intermittenti o lavoratori a chiamata rispetto a chi ha un impiego con un contratto a tempo indeterminato. O ancora, si pensi alle disuguaglianze educative: in tempo di lockdown molte sono state le famiglie che non hanno potuto assicurare ai propri figli le apparecchiature utili per la didattica a distanza: alcuni ragazzi, quindi, hanno potuto frequentare con regolarità le lezioni, seppur con difficoltà, mentre per altri ci sono stati interruzioni o ral-

IORATA LA SITUAZIONE

SSIONE CHE PRODURRÀ A VITA DELLE FAMIGLIE



lentamenti. Si può anche ricordare il tema abitativo: anche in questo caso lo stesso messaggio, "state a casa", è stato percepito in modo diverso tra chi possiede un'abitazione e chi, costretto a vivere in strada, si è anche ritrovato a maggior rischio di contagio. Ecco dunque echeggiare le parole del Santo Padre, pronunciate durante l'Udienza generale del 19 agosto scorso, quando ha ricordato a tutti noi, come, oltre all'urgenza di

trovare la cura per un virus, che sta mettendo in ginocchio il mondo intero, è necessario attivarci "per curare un grande virus, quello dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli". Andare dunque alle radici della povertà, "per essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite".

E in tal senso le Caritas diocesane, proprio rinnovando la "scelta preferenziale verso i poveri", fin dai primi giorni dell'emergenza Covid-19 hanno continuato a stare accanto agli ultimi e alle persone in difficoltà, mettendo in atto risposte diversificate, mai sperimentate in precedenza: pensiamo ai servizi di ascolto e di accompagnamento telefonici o l'ascolto organizzato all'aperto, la consegna di pasti a domicilio e la fornitura di pasti da asporto, la distribuzione di dispositivi di protezione individuale e igienizzanti, la messa a disposizione di alloggi per i periodi di quarantena e isolamento, i servizi legati all'acquisto e distribuzione di farmaci e prodotti sanitari o i servizi di assistenza psicologica. Una vivacità di iniziative e opere realizzate anche grazie alla disponibilità di oltre 62mila volontari, a partire dai giovani del servizio civile universale, che da nord a sud del Paese si sono spesi a favore dei più vulnerabili.

GUARDARE AVANTI

E ora, che siamo ancora immersi nell'emergenza, come guardare avanti?

Nel periodo del lockdown a fare la differenza è stata la possibilità di avere dei riferimenti territoriali saldi a cui rivolgersi per ricevere l'aiuto di cui si aveva bisogno, ma anche per essere orientati rispetto alle risposte che il Governo, da una parte, e le amministrazioni locali, dall'altra, stavano predisponendo. "Esserci" in quei giorni è servito a contenere i timori e il senso di pericolo, ha rappresentato una fonte di rassicurazione e, in alcuni casi, di speranza.

E proprio in tal senso è bene accorciare le distanze tra le risposte e coloro alle quali esse sono destinate, questo soprattutto nel caso degli

interventi pubblici. Il percorso che porta le persone ad accedere alle misure nazionali e locali non può essere punteggiato di lungaggini burocratiche e di difficoltà amministrative, né in tempi di crisi né ordinariamente. E non ci si può illudere che la digitalizzazione amplifichi e migliori di per sé le opportunità di accesso delle persone agli interventi. Tutt'altro. Proprio le modalità digitali possono diventare una ulteriore fonte di esclusione per le fasce della popolazione più in difficoltà.

♦ USCIRE DALLA CRISI

Come ci ricorda Papa Francesco: "Uscire dalla crisi non significa dare una pennellata di vernice alle situazioni attuali perché sembrino un po' più giuste. Uscire dalla crisi significa cambiare, e il vero cambiamento lo fanno tutti, tutte le persone che formano il popolo. Tutte le professioni, tutti. E tutti insieme, tutti in comunità. Se non lo fanno tutti il risultato sarà negativo".

L'unico modo per andare oltre l'emergenza è costruire una visione per il futuro del nostro paese attorno a cui coagulare le energie e il fermento che abbiamo scoperto annidarsi nelle pieghe del tessuto sociale in questi mesi. Li abbiamo voluti chiamare "gli anticorpi della solidarietà", perché sono stati appigli concreti nelle situazioni di emergenza, lasciando intravedere le potenzialità di una cittadinanza attiva e solidale che andrebbero nutrite e valorizzate. Intorno a una strategia per il futuro del nostro Paese occorre far convergere infatti risorse umane prima ancora che economiche e in questo orizzonte stimolare azioni, interventi, progetti, proposte che vadano a favorire "il superamento dell'inequità" e la promozione di una "nuova economia" più attenta ai principi etici. Adesso bisogna avere il coraggio di creare una discontinuità rispetto al passato. E per farlo dobbiamo mettere al centro la qualità e la tenuta delle relazioni, la coesione sociale, la promozione delle capacità delle persone, i processi di infrastrutturazione sociale, "facendo fruttare le potenzialità di ogni regione e assicurano così un'equità sostenibile".





UNA FORTE SPINTA ALLA SPERANZA CI VIENE OFFERTA
DA PAPA FRANCESCO, CHE NELLA SUA TERZA ENCICLICA
CI AIUTA A BANDIRE LO SCETTICISMO E AD APRIRCI VERSO
IL MODO DI RIVELARSI E DI AGIRE DI DIO, VERSO IL SUO STILE,
CHE SUPERA SEMPRE I NOSTRI PROGETTI, LE NOSTRE ATTIVITÀ

on è un tema facile da affrontare. In questi ultimi mesi dell'infelice 2020 non si parla d'altro. Per cui, può essere utile non uno sguardo alla situazione d'emergenza, che non necessita commenti, ma uno sguardo alla vita, alla fiducia, alla speranza. Senza chiudere gli occhi sulla tragicità dei fatti.

Un'intellettuale, Hetty Hillesum (1914-1943), uccisa nel campo di Au-

schwitz, in una lettera fortunatamente ricuperata ed inserita nel volume Lettere (Milano 2013) così si esprime: "Qui si impara tantissimo. Per esempio che la vita è assai diversa da come la descrivono i libri di storia e che vivere è un bene ovunque, anche dietro il filo spinato e dentro baracche gelide e fetide, purché si viva con amore nei confronti degli altri e della vita".

In fondo, tante volte, senza quasi confessarlo a noi stessi, il pensiero che ci domina è di scetticismo totale sull'incidenza della fede nella sofferenza, sull'efficacia dell'iniziativa divina nel mistero del mondo.

Lo definisce Benedetto XVI nel suo Gesù di Nazaret (Città del Vaticano, 2011): "È proprio del mistero di Dio agire in modo sommesso. Solo pian piano Egli costruisce nella grande

FRATELLI TUTTI IN TEMPO DI PANDEMIA

storia dell'umanità la sua storia. Diventa uomo ma in modo da poter essere ignorato dai contemporanei, patisce e muore e come Risorto vuole arrivare all'umanità soltanto attraverso la fede dei suoi ai quali si manifesta. Di continuo Egli bussa sommessamente alla porta dei nostri cuori e, se gli apriamo, ci rende capaci di 'vedere'. Non è forse proprio questo lo stile divino?".

Un'altra non meno forte spinta alla speranza ci viene offerta da papa Francesco, che in questa sua terza enciclica ci aiuta a bandire lo scetticismo e ad aprirci verso il modo di rivelarsi e di agire di Dio, verso il suo stile, che supera sempre i nostri progetti, le nostre attività. Se non sappiamo sperare, che non significa la probabilità del realizzarsi o meno di un evento, non neghiamo esplicitamente Cristo, ma lo lasciamo nel tabernacolo, nella nicchia; diamo per scontata la sorgente della speranza. ma la disincarniamo e la trasformiamo in una ispirazione che giustifica quello che pensiamo e vogliamo noi. Un grande teologo, Henry de Lubac SJ (1896-1991), ricorda nella sua Meditazione sulla Chiesa l'indispensabile necessità di vedere Cristo e la sua Chiesa quali strumenti di speranza, unici mezzi cantati da tutti i profeti - che non conobbero Cristo, ma che ne attendevano la salvezza con fede incrollabile - per sostenere le pesanti prove di Israele. Il teologo evidenzia che "Quando non sappiamo più vedere nella Chiesa altro che i suoi meriti umani, quando non la consideriamo più che un mezzo, sia pur nobile finché si voglia, in vista di un fine temporale, quando in essa non sappiamo più scoprire, pur rimanendo vagamente cristiani, in primo luogo il mistero della fede, non la comprendiamo assolutamente più".

Benedetto XVI, Francesco, de Lubac ci ricordano che è la conversione all'avvenimento di Cristo, cioè la Risurrezione, che ci assicura la salvezza. Non sono i suoi spettacolari miracoli soltanto.

La conversione: non l'affermazione di noi stessi, non la ricerca affannosa della propria incolumità – per quanto giusta – ma l'intelligenza della speranza significa riconoscere il fatto esistente tra noi: "Tutti noi che mangiamo di quel pane siamo una cosa sola. Siete membra l'uno dell'altro, portate quindi ognuno i pesi dell'altro", come insegna san Paolo (Gal 6,2).

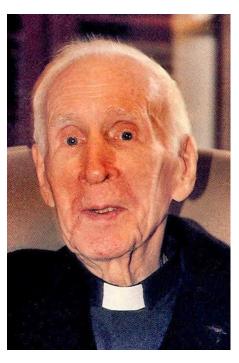


La conversione: rivolgersi al Padre. La pandemia ha avuto un solo risvolto utile, almeno è da augurarselo: ci ha resi più consapevoli di quanto siamo fragili, vulnerabili, dipendenti da quello che accade. Cristo, come uomo e modello di vita, come criterio dell'agire, ci fa comprendere che non siamo di noi stessi, ma di qualcosa di infinitamente più grande: il Padre. L'uomo credente lo comprende, pure il non credente - la verità che sta nella Trinità Santissima non è monopolio di nessuno – e l'uomo credente capisce che tutta la sua esistenza è in funzione del Padre, è proprietà del Padre. Padre, questa è la grande pa-

Nel momento storico consegnatoci di vivere, questa è la parola che ci rende sereni, capaci di affrontare la drammaticità dell'evento, perché il Padre è l'orizzonte di tutto, la radice di tutto, la risposta ultima ad ogni perché. Qui infatti si tratta di una paternità ultima, radicale e continua. Nessuno come Lui è "così padre". E soltanto il Lui troviamo la spiegazione di ciò che accade, la fatica di portarla avanti, il motivo per cui non dobbiamo desistere e dobbiamo combattere.

In Lui troviamo il punto di riferimento, il punto di unione che accomuna tutto il genere umano: la paternità.

Non è da sottovalutare o da guardare con indulgente sufficienza la richiesta di quell'apostolo, Filippo, che chiese a Gesù: "Signore, mostraci il Padre e ci basta" (Gv 14,8). Potremmo, come chiosa della narrazione evangelica,



tradurre così: Continua a parlarci del Padre, faccelo vedere una buona volta un buona volta questo Padre e saremo contenti!

Quell'uomo semplice che probabilmente parlava l'inglese di allora, il greco (portava infatti un nome greco), come gli altri apostoli comprese assai poco del discorso tenuto dopo la Cena, per porre tale domanda a Gesù. Forse noi oggi comprendiamo molto di più della sofferenza di Gesù e della nostra? Ne ebbe una risposta un po' rattristata: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?" e subito appresso una sublime rivelazione: "Chi ha visto me, ha visto il Padre". Filippo comprese, dopo la Risurrezione, come tutta la nostra vita sia in funzione di Lui. del Padre.

In questo periodo abbiamo tutti bisogno di "vedere" il Padre (come scelto quale motto pastorale da un vescovo di una grande città recentemente nominato: Ostende nobis Patrem). Ora Dio è diventato uno fra noi, attraverso Cristo; a noi il compito, non facile ma possibile, di fare sì che la sua sofferenza illumini la nostra, e i nostri rapporti diventino colmi di misericordia e di carità. Come fu per san Giovanni de Matha, che diede forte impulso alla speranza, costruendo un ospedale per pellegrini a Roma presso la chiesa di S. Tommaso in Formis, al Celio; nel 1209 vi accolse san Francesco d'Assisi, giunto a Roma con i suoi primi seguaci per presentare la Regola al papa.



I PATRIARCHI UNA STORIA FAMILIARE

CIÒ CHE INTERESSA ALL'AUTORE NON È
DI SUSCITARE UNA SITUAZIONE RELIGIOSA
PASSATA, AL CONTRARIO IN QUESTI RACCONTI
VIENE A GALLA CIÒ CHE ISRAELE HA
SPERIMENTATO NEL SUO RAPPORTO CON DIO
SINO AL PRESENTE DEL NARRATORE



agli inizi del XX sec. si assiste all'avvicendarsi di svariate teorie di studiosi che tendono a negare o a sminuire fortemente la validità

storica delle vicende dei patriarchi ebraici.

I seguaci del "panbabilonismo", che interpretavano gran parte della storia bibli-

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

CASTITÀ

Abbiamo discusso molte volte e su tutti gli argomenti. Lui prendeva cura dei ragazzi della strada, io da poco nominato cappellano delle carceri di Città del Messico.

Lui famoso, aveva un programma radiofonico ogni giorno, io in fama qualche apparizione in tv e qualche citazione su qualche giornale. Lui detto cincia-cioma che in catalano sua terra d'origine significa chioma caduta perché con barba fluente e folta senza un capello, io dalle sopracciglia folte e unite, al di sopra di tutto "amici". Fu invitato a un ritiro dalla monache di clausura; esordì: "ma voi perché non siete prostitute?" Qualche sorriso sotto il capo inclinato e qualche moto sotto traccia di rigetto. Mi disse che quando tutto era finito.... Lo invitarono per un'altra volta.

Prendiamo a caso un orto o giardino e facciamo un momento di riflessione. A che servono i variopinti e odorosi fiori? Non certo ad appassire sul proprio stelo ma ad essere collocati su altari di chiese, tavolini e mense di casa per diffondere il loro profumo nell'ambiente e rallegrare l'occhio del passante. Dicasi altrettanto delle meraviglie vegetali di un orto. Tutti i suoi frutti sono destinati a passare per le pentole o arrivare direttamente alla bocca del buongustaio. La castità, in una certa visione, è il dono che si offre ai vicini, al prossimo, agli altri, di un prodotto che si è coltivato nel giardino del proprio essere, custodito, annaffiato ma aperto ai raggi del sole. Un fiore se non viene presentato all'ammirazione della gente, resta un povero vegetale come tanti altri. Tutto ciò è delicato, attraversa pericoli e insidie di ogni tipo.

Ritornando alla prima immagine, quella espressa in termini molto colorati dal mio amico cincia-cioma, cerco di non fermarmi alla soglia, ma di entrare nel midollo. Mi lancio ad affermare responsabilità tutte e solo mie, il fruitore del voto di castità sia il prostituto del nostro Dio, colui cioè che resta all'ascolto dei desideri più passionali di Cristo e si sforza di tradurli in pratica e anche dell'uomo. Quante volte un tocco di mano, un sorriso aperto, un guardare senza giudicare, potrebbe far rivivere tante cellule morte o malate nel corpo di colui che è prossimo?

Messaggero di gioia e di speranza in un mondo che si piange addosso e cerca di apparire quello che non è. Mi è gradita l'espressione: "vieni Santo Spirito rinnova la faccia della terra". ca come descrizione di fasi umane e di congiunzioni planetarie, hanno trasformato i patriarchi in miti lunari. Dopo la scoperta dei testi alfabetico-cuneiformi di Ras Shamra, altri studiosi hanno concluso che la migrazione della famiglia di Abramo da Ur nella Bassa Mesopotamia a Carran nell'Alta Mesopotamia. fino a Canaan, era soltanto una leggenda destinata a spiegare l'influenza del culto lunare di Ur a Carran fino a Gerico. nella parte meridionale della terra di Canaan. Altri ancora sostennero che i patriarchi sarebbero soltanto divinità cananee che gli ebrei avrebbero declassato trasformandole in loro antenati al fine di legittimare l'usurpazione di Canaan. Altri infine considerarono i patriarchi mitici fondatori dei santuari cananei oppure personificazioni di clan o tribù oppure figure completamente leggendarie che sarebbero state elaborate più tardi dalla fantasia popolare, quando gli ebrei si trovavano già da tempo nel territorio della Palestina.

Di tutte queste interpretazioni, a volte davvero gratuite o arbitrarie, oggi è rimasto ben poco. Il merito di aver rivalutato, sotto il profilo storico, le tradizioni patriarcali deve essere ascritto a due elementi che hanno fortemente influenzato lo studio delle origini di Israele. Da un lato la critica letteraria non si limita più a studiare i grandi documenti incorporati nell'attuale Pentateuco, ma si sforza di ricostruire il loro stadio preletterario e le tradizioni orali di cui essi sono la risultante.

Dall'altro i numerosi testi e documenti orientalistici recuperati negli scavi dell'antico Vicino Oriente hanno fornito sorprendenti paralleli con i costumi sociali e giuridici dei patriarchi, che risalgono proprio all'epoca in cui questi ultimi si pensa siano vissuti, non invece all'epoca in cui le tradizioni che li riguardano sono state costituite o i documenti sono stati inseriti nell'attuale Pentateuco.

È vero che alcuni studiosi odierni cercano di negare la validità di questa documentazione archeologica, basandosi sul fatto che essa non avrebbe sinora offerto nessuna prova concreta dell'esistenza o della datazione dei patriarchi ebraici di cui si parla.

Però, a proposito delle narrazioni sull'origine di Israele, è stato giustamente osservato che l'archeologia può gettare luce sull'ambiente in cui si svolsero, ma non è in grado di dimostrare che sono vere o che sono delle leggende infondate. Può solo dire che si raccontavano storie del genere e che sembrano narrazioni attendibili. Gli studiosi sono concordi nel ritenere che la storia patriarcale



contenuta in Genesi 12-50 sia una storia familiare, popolare e anche religiosa. Questo fa sì che in essa si riscontrino svariati elementi che impediscono di assegnarle l'esattezza tipica richiesta dal moderno concetto di storiografia.

Trattandosi di storia popolare vi è un largo impiego del discorso diretto che certamente non riproduce le parole esatte dei protagonisti. I dati cronologici sono approssimativi e, a volte, possono sembrare artificiosi. Ragion per cui lo storico deve prescindere da essi. Abbondano le etimologie popolari dei nomi di persona e di luogo, basate normalmente sulla semplice assonanza verbale (come ad esempio, il nome di Abramo, che nell'area semitica nord-occidentale, significa "mio padre è innalzato", è invece interpretato come "padre di una moltitudine" in Gn 17,5).

Non si può escludere che i patriarchi siano considerati eroi eponimi cioè capi che incorporano il gruppo dipendente da essi, né che semplici rapporti sociali fra clan biologicamente estranei siano presentati sotto forma di legame fra padre e figlio. Non mancano neppure doppioni e fusione di tradizioni diverse, cosicché lo studioso si trova talvolta impossibilitato a ricostruire i fatti nelle loro precise modalità.

Trattandosi poi di storia religiosa ci troviamo dinanzi ad una storia passata che viene attualizzata alla luce dell'esperienza di fede vissuta dagli israeliti nei secoli successivi. Ciò che interessa all'autore non è di suscitare una situazione religiosa passata, al contrario in questi racconti viene a galla ciò che Israele ha sperimentato nel suo rapporto con Dio sino

al presente del narratore. Benché i documenti extrabiblici non parlino dei patriarchi, allo stato attuale delle ricerche, come ricorda Armando Rolla, la storicità sostanziale delle narrazioni patriarcali è ampiamente riconosciuta. È vero che il racconto biblico è privo di riferimenti storici e cronologici esatti che consentano immediati collegamenti con la storia profana però le figure dei patriarchi sono così vive, reali, davvero umane e presentate con tanta imparzialità che non è consentito con serie motivazioni di negarne la sostanziale storicità. Specialmente non lo consente il fatto che esse non solo si inquadrano perfettamente nella storia dell'antico Vicino Oriente del Il millennio a.C., ma anche, e soprattutto, s'accordano con le costumanze sociali e giuridiche di quella lontana epoca. Infatti la vita dei patriarchi presenta una curiosa mescolanza di elementi nomadi e sedentari, dovuta al fatto che essi erano seminomadi o meglio nomadi in via di sedentarizzazione.

Fra gli elementi nomadi spiccano: il forte legame esistente fra i vari clan, i matrimoni endogamici e il forte senso di ospitalità. I più vistosi elementi sedentari, riscontrati soprattutto nelle tavolette cuneiformi di Nuzu che appartennero agli Hurriti stanziati nell'Alta Mesopotamia, sono i seguenti: l'adozione praticata da Sara, Lia e Rachele per supplire alla loro sterilità, il matrimonio di Rebecca con Isacco combinato da Labano, la cessione del diritto di primogenitura che Esaù fa in favore del fratello minore Giacobbe per un piatto di lenticchie ed il fatto che Isacco non ritiri la benedizione carpitagli con inganno dal figlio Giacobbe.

CURA & RIABILITAZIONE

a cura di Claudio Ciavatta

FORMAZIONE IN TEMPO DI COVID E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

ruel lungo termine le performance migliori dipendono da una formazione migliore" ci ricorda Peter Senge. Attraverso la formazione, infatti, il professionista della salute si mantiene aggiornato, e ciò nell'interesse del paziente. Per rispondere al meglio ai suoi bisogni.

Ma in questo periodo dobbiamo fare i conti con l'emergenza epidemiologica Covid-19, che ha condizionato anche quest'attività.

In questo scenario lo sforzo della Direzione è stato allora un'azione sì prudente, considerando i presidi e le procedure che volta per volta era necessario mettere in campo, ma determinata. Con la formazione a distanza strategia privilegiata.

Alla ripresa, dopo il periodo estivo, coerentemente con i bisogni espressi, sono state svolte differenti iniziative formative: un corso di formazione svolto in conformità alla normativa regionale Haccp (Hazard Analysis and Critical Control Points), Bernalda 06/10/20; un corso di formazione in materia di sicurezza (generale), FAD 15/10/20; un corso di formazione in materia di sicurezza Antincendio. Bernalda 19-20/10/20: un corso di formazione in materia di sicurezza (specifico), Bernalda 20/10/20; "Emergenza Covid-19, Servizi sanitari residenziali (procedure)", FAD 26-27/10/19; "Il ciclo dell'aggressività e le tecniche di de-escalation", FAD 28-29/10/19; "BLS-D (Basic Life Support - early Defibrillation)", Ve 30/10/20. Altre iniziative formative, non organizzate direttamente dall'Ente ma dalla S.I.Di.N. (Società Italiana per i Disturbi del Neurosviluppo-Disturbi delle Sviluppo Intellettivo e dello Spettro Autistico), hanno visto la partecipazione dei nostri operatori.

Tra queste, "L'eredità dell'esperienza Covid-19 e prospettive per il futuro. I sevizi per i disturbi del neurosviluppo, prima e dopo il coronavirus", FAD 30/09/2020; e "Sessualità e disturbi

LO SCAFFALE

IL LIBRO DI GIANNI MANZONE

MORALE **ARTIFICIALE:** SFIDE E PROMESSE



el libro "Morale artificiale", il prof. Gianni Manzone analizza i mutamenti della società in rapporto alle nanotecnologie, che manipolano la materia a livello atomico e molecolare, indagando sui cambiamenti che costantemente vengono apportati alla nostra comprensione della realtà, sino ad alterare l'identità umana.

Coerentemente con la realtà tecnologica, l'Autore utilizza il metodo fenomenologico ed ermeneutico che è particolarmente adatto per sviluppare una morale che si caratterizza come intrinseca all'attività nanot e giungere a un giudizio morale pienamente fondato sul discernimento di tale cultura. Analizzando i diversi aspetti della nanot e le loro implicazioni antropologiche, l'A. propone particolari esigenze etiche.

«Il desiderio degli esseri umani di migliorare, superando i limiti fisici, culturali, morali e sociali, è un aspetto della condizione umana: il progresso tecnologico esprime questo desiderio con metodi sempre più invasivi e radicali» (p. 77). Progresso che si manifesta anche in ambito economico, a livello istituzionale, sociale ed etico. Tutto ciò approderà a delle conseguenze sul piano dell'ambiente, della sicurezza e della salute, perché saremo immessi in una rete internazionale computerizzata.

Nell'odierna confusione di massa, l'A. si interroga sul tipo di uomo e di società che si prospetta all'orizzonte. Pertanto propone un approccio etico alle nanotecnologie e di dare spazio all'etica teologica che «dà un contributo originale al progresso tecnologico, determinandolo e valorizzandolo in un orizzonte di senso che è il piano provvidenziale di Dio» (p.

«Ciò che è in gioco per il teologo è se una data tecnologia sostiene e potenzia la nostra capacità di amore oppure no. Non dobbiamo temere il progresso della ricerca tecnico-scientifica. Dal punto di vista teologico dobbiamo chiederci: come può la nanot, e ogni tecnologia, contribuire a sviluppare la nostra sensibilità e capacità di amare Dio e il prossimo? [...] Un'etica basata sull'amore potrebbe condurci a trasformare ciò che noi abbiamo ereditato alla luce di una visione più grande. La nostra visione dell'amore viene dalla visione teologica dell'amore di Dio» (pp. 45-46). Morale Artificiale è un libro da attraversare su più piani interpretativi, visti i vari e precisi spunti di riflessione che offre, nell'attesa di giungere a quelle risposte sull'umanità e la sua evoluzione, che è sotto la costante attenzionalità delle scienze, ma è anche cara al cuore dell'uomo.

Salvatore Cipressa

MANZONE G., Morale artificiale. Nanotecnologie, intelligenza artificiale, robot. Sfide e promesse, EDB, Bologna 2020.

del neurosviluppo", FAD 30/10/2020. "E il lavoro continua...", sono le parole del Direttore dei Centri di Venosa e Bernalda, Vito Campanale. "Manteniamo sempre alta l'attenzione nei confronti dei nostri pazienti e la formazione rappresenta una leva strategica fondamentale in questo percorso".

PADRE NINETTO TRINITARIO DA 60 ANNI

7 ottobre 2020, è stata celebrata la Santa eucaristia nella Parrocchia Santa Agnese comune di Corropoli-Teramo per ringraziare Dio per il 60° anniversario della vita religiosa trinitaria di P. Giovanni di Marco.

P. Giovanni Di Marco è nato il 5 febbraio 1941 a Val dei Varri. Comune di Sante Marie. Provincia dell'Aquila, quarto di dodici fratelli. P. Giovanni è cresciuto in una famiglia di fede cristiana vissuta, ha ricevuto una educazione cristiana da cui è nato il desiderio di divenire religioso trinitario. All'età di 14 anni, P. Giovanni iniziò la formazione nel Collegio Trinitario di Palestrina (RM) con 4 anni abbondanti di postulantato. Il 05 ottobre 1959, iniziò il noviziato a Cori e il 6 ottobre 1960 emise la professione dei voti semplici. Padre Giovanni frequentò il primo anno di liceo a Palestrina e il secondo a Livorno. Continuò lo studio della filosofia nel Collegio di San Crisogono Roma negli anni 1963-1967. Successivamente passò al Collegio di Santa Maria alle Fornaci dove studiò Teologia. Il 26 settembre 1965 emise la professione solenne alle Fornaci e in seguito è stato ordinato sacerdote il 16 dicembre 1967.

Nel tempo della formazione, P. Giovanni aveva già il desiderio di essere missionario nella terra del Madagascar. Dopo l'ordinazione sacerdotale, P. Giovanni, dopo aver frequentato un piccolo corso di lingua francese, partì subito per il Madagascar, nel 1968. Fu inviato ad Ambositra per apprendere la lingua malgascia e gli usi malgasci per circa sette mesi. Dopo, fece una esperienza pastorale nei distretti di Andilanatomby e Ambatondrazaka. Lì lasciò il due novembre 1969 per vivere a Moramanga col missionario veterano Padre Antonio Smoraldi. Aveva l'incarico di vice parroco e cappellania di campagna. P. Giovanni rivolse il suo ministero sacerdotale nei diversi posti missionari: Andilanatoby come Parroco, Mora-



manga come vice parroco, Anosibe An'ala, Anjiro, Amparafarafaravola, presso la Catedrale di Ambatondrazaka e poi a Moramanga espleto l'ufficio di vicario generale per circa 10 anni.

In sintesi, P. Giovanni è stato missionario nel Madagascar per circa 50 anni (1968 - 2018). Attualmente, P. Giovanni continua il suo ministero sacerdotale nella Parrocchia di Santa Maria della Salute a Villa Mosca (Teramo) come viceparroco. P. Giovanni ha vissuto sempre contento della sua vocazione religiosa missionaria durante i sessanta anni di vita e di esperienza. Attualmente

è sempre disponibile per i compiti gli vengono affidati. Ad ottanta anni di età è ancora e sempre pronto a dare la vita per il bene dell'Ordine, del popolo di Dio e della Chiesa.

Auguriamo a P. Giovanni Di Marco in questo anno di grazia, il sessantesimo anniversario della vita religiosa, la salute e la forza perché possa rispondere sempre speditamente alla chiamata di Dio. Chiediamo la benedizione della Trinità e la protezione della Beata vergine Maria del Buon Rimedio, per lui e per la sua missione. (Fr. Daudet Maximilien)

ROMA

DI MAXIMILIEN DAUDET

TRE NEOPROFESSI A SAN CRISOGONO NELL

nnanzitutto, grazie all'Autorità Apostolica, che ha costituito e proclamato in perpetuo la Beata Vergine Maria sotto il titolo del "Buon Rimedio", celeste patrona principale di tutto l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, e ha concesso, nello stesso tempo, l'autorizzazione a celebrare ogni anno la festa il giorno otto del mese di ottobre. Storicamente San Giovanni de Matha si rivolgeva sempre a Maria, Madre del Buon Rimedio, per ottenere aiuto nella sua attività di liberazione degli schiavi cristiani. Egli ardeva di una tenera devozione alla Vergine Madre di Dio e lasciava ai suoi figli la preziosa eredità di un'intensa devozione mariana. Oggi, tutta la Famiglia Trinitaria è in festa.

Durante il Capitolo Generale, celebrato a Baltimore, negli U.S.A, dal 4 al 10 giugno 1995, la giurisdizione malgascia è stata eretta come Provincia sotto il nome di Nostra Signora del Buon Rimedio. La Provincia malgascia è in festa anche perché quest'anno ricorre il 25° anniversario dell'erezione canonica come Provincia.

La data di oggi è sempre un appuntamento importante per pregare insieme e rendere grazie a Dio Trinità per il dono speciale alla Famiglia Trinitaria e alla Chiesa per l'intercessione di Maria. Madre del Buon Rimedio. Quest'anno. la Celebrazione Eucaristica si è tenuta nella Basilica di San Crisogono, martire di Roma alle ore 18,00, durante la quale tre giovani frati Honoré, Marcellin e Toky, della Provincia Missionaria Nostra Signora del Buon Rimedio del Madagascar, hanno pronunciato la loro Professione Solenne, emettendo in perpetuo i voti religiosi, nella Chiesa cattolica.

I neoprofessi si sono consacrati a Dio Trinità seguendo Cristo per condurre una vita evangelica in seno all'Ordine; si obbligano all'osservanza dei consigli evangelici rinunciando ai beni, degni senza dubbio della massima stima, ma non a scapito di un vero progresso della persona umana. E così, se si mantengono fedeli, rendono più evidente testimonianza nella Chiesa dei beni del regno celeste e entrano



in modo definitivo nell'Ordine Trinitario. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Ministro Generale, Padre Luigi Buccarello e concelebrata dai suoi Consiglieri; da Mons. Antonio Scopelliti, vescovo emerito di Ambatondrazaka; da Padre Vincenzo Frisullo, parroco della Basilica di San Crisogono; da Padre Pedro Aliaga, responsabile della formazione dei giovani neoprofessi e dall'équipe di formazione; dai Padri Trinitari, dai sacerdoti secolari e dai religiosi provenienti dalle altre comunità di Roma e da regioni d'Italia; il servizio all'altare è stato curato da un diacono trinitario e dai seminaristi. Sono intervenuti, per l'occasione, i membri della Famiglia Trinitaria, gli amici, i conoscenti, la comunità malgascia e i parrocchiani di San Crisogono, che si sono uniti in preghiera per rendere omaggio alla nostra Beata Vergine Maria per l'aiuto materno e il dono speciale alla Chiesa, all'Ordine Trinitario per la consacrazione in modo definitivo dei tre giovani frati.

La Celebrazione si è svolta in un clima di gioia perché l'animazione della liturgia, con i canti, è stata ben curata dalla Comunità parrocchiale "Victoire Rasoamanarivo" di Roma e le letture sono state eseguite dalla Famiglia Trinitaria. È stata una celebrazione particolare con l'unione delle culture italiana e malgascia in un'unica celebrazione, per sottolineare l'universalità della Chiesa. L'Assemblea ha vissuto un intenso momento cele-

A FESTA DELLA MADRE DEL BUON RIMEDIO



brativo. È stato un giorno speciale grazie sempre all'intercezione della Beata Vergine Maria. Nella riflessione, il Ministro Generale ha esortato i neoprofessi: "Carissimi fra Honoré, fra Marcellin e fra Toky, avete scelto di consacrarvi come religiosi trinitari al servizio del Regno di Dio nel giorno in cui celebriamo la solennità della Beata Vergine Maria, Madre del Buon Rimedio, patrona aeque principalis del nostro Ordine. Il Signore vi chiama a vivere e testimoniare la radicalità evangelica mediante la professione dei voti di povertà, castità, obbedienza ed il quarto voto di non ambire cariche. Una chiamata che vi sottopone ad un combattimento interiore contro le lusinghe del mondo e contro le vostre stesse debolezze e fragilità. Non abbiate mai paura, non siete soli. Anche voi oggi siete chiamati a sperimentare la consolante presenza della Madre di Gesù, come la sperimentarono i giovani sposi a Cana di Galilea. Offrendo la vostra vita al Signore vi affidate alla Vergine Maria perché vi protegga, vi accompagni e vi incoraggi nel vostro cammino. Cari Honoré, Marcellin, Toky, rinunciando agli "onori e privilegi" mondani considerate come il più grande onore della vostra vita il servire il Signore, i fratelli, i poveri e gli schiavi". Dopo l'omelia è seguito il rito della Professione solenne. Prima di emettere i voti perpetui, i tre giovani si sono prostrati a terra davanti all'altare e hanno chiesto, insieme all'assemblea, l'intercessione dei Santi, poi si sono inginocchiati per pronunciare la professione solenne, davanti a tanti amici e fedeli, hanno espresso pubblicamente la loro volontà di piena adesione al Signore Gesù e al Vangelo secondo il Carisma trinitario ed hanno emesso nelle mani del Ministro Generale fra Luigi Buccarello i voti perpetui, di povertà, castità, obbedienza e di non ambire cariche, promettendo pubblicamente di non aspirare, né direttamente né indirettamente, ad alcuna prelatura fuori dall'Ordine e ad uffici di governo nell'Ordine Trinitario.

Prima della benedizione finale, fra Honoré, ha ringraziato, a nome dei tre, i presenti per la partecipazione e la preghiera e soprattutto l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, guidato dal padre Ministro Generale e la Provincia di appartenenza per averli supportati durante il lungo periodo di formazione; ringraziano anche coloro che hanno curato la liturgia. Il portavoce ha ricordato all'assemblea che fra Honoré e fra Marcellin saranno stati ordinati diaconi da Sua Eccellenza Mons. Camillo Cibotti, vescovo della diocesi di Isernia, il 24 ottobre alle ore 17,30, presso la parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, piazza Palmerini, Isernia e Fra Toky sarà ordinato diacono da Sua Eccellenza Mons. Lorenzo Leuzzi, vescovo di Teramo, il 21 novembre 2020 alle ore 19.00 nel Duomo della città, intitolato a Santa Maria Assunta, e ha invitato i presenti a partecipare all'ordinazione.

Dopo la Celebrazione della Santa Eucaristia, è seguito un momento conviviale comunitario presso il Salone parrocchiale, durante il quale i presenti hanno dato gioiosamente gli auguri ai neoprofessi.

Auguriamo ai nostri fratelli di essere fedeli alla Santa Trinità e di perseverare nel Carisma dell'Ordine. Dio Trinità li assista nel loro ministero e noi li accompagniamo con le nostre preghiere quotidiane e con l'intercessione del nostro Fondatore San Giovanni de Matha e della Beata Vergine Maria, Madre del Buon Rimedio, Patrona principale dell'Ordine.

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

COMMEMORATI I 'VENEZIANI' A SAN FERDINANDO

ra ormai un appuntamento consolidato, quello che annualmente si svolgeva nella chiesa di San Ferdinando a Livorno, la memoria dei defunti de La Venezia.

E l'indomito Gino Corradi, nonostante le limitazioni imposte dal Covid ed incoraggiato anche dal parroco padre Emilio Kolaczyk, é riuscito anche quest'anno a non far mancare il momento di raccoglimento per le persone scomparse del quartiere, che per i "veneziani" di oggi, ma soprattutto per quelli di ieri, rappresenta la memoria del loro passato e sabato 7 novembre, nel corso della Messa pomeridiana, anche se in forma più ridotta rispetto agli anni passati, si è rinnovato il ricordo.

A spiegarne il significato della rimembranza è stato Gigi Suardi con una lunga presenza anche come presidente della Cantina del Venezia "Oggi come ogni anno e come da tradizione ci ritroviamo in questo luogo sacro, la chiesa dei Veneziani, la chiesa di padre Saglietto, per mandare un pensiero collettivo a coloro dei nostri cari che non ci sono più e che rivivono nelle nostre memorie e nei nostri pensieri. Rivolgiamo un pensiero anche ai padri Trinitari scomparsi in questi anni ed alle suore Trinitarie, da decenni presenti nel nostro quartiere con la loro scuola dell'infanzia."

Il perché di questa giornata del ricordo dei Veneziani defunti lo ha spiegato il parroco padre Emilio Kolczyk: "Nonostante le restrizioni del Covid che ci impongono distanziamenti che non hanno permesso di vedere la nostra chiesa affollata come gli scorsi anni, abbiamo pensato che non potevamo non riproporre questa giornata, ormai entrata nella tradizione della nostra parrocchia.

La Tradizione ci unisce a coloro i quali non sono fisicamente più fra noi, ma sempre presenti con lo spirito e per le loro anime oggi





rivolgiamo le nostre preghiere. Un pensiero anche a Pio Alberto del Corona, il primo beato livornese, che in questo quartiere nacque." Gino Corradi ricorda che la cerimonia intende celebrare il senso di appartenenza a questo quartiere, "nel ricordo e nel rispetto di coloro che ci hanno preceduto e che hanno contribuito alla crescita della Venezia". Purtroppo – ha proseguito Corradi – ogni anno la celebrazione sta vedendo sempre più diminuire la



partecipazione della gente, anche perché i Veneziani natii di questo quartiere sono ormai in altre zone della città ed anche fuori Livorno. "Nonostante questo, noi continueremo ogni anno a ricordare tutti coloro che hanno rappresentato ed ancora rappresentano, con i loro nomi, la storia e la vita popolare di quest'angolo della città, per non disperdere le radici storiche e culturali a beneficio delle nuove generazioni".

di Fra Teodoro

ALLA SCOPERTA DELLA CHIESA DI SAN FERDINANDO RE

anno 2020 sarà un anno indimenticabile per tutto il genere umano. Le notizie arrivate alla fine del 2019 e all'inizio dell'anno corrente ci hanno congelato il sangue e sono penetrate nel nostro intimo più profondo. Il mondo si è ritrovato impreparato ad affrontare un nemico mai prima conosciuto

Il coronavirus COVID-19 è arrivato silenzioso e subdolo e è divenuto pandemia globale che lo stesso Segretario Generale dell'OMS, Dr. Tedros Adanhom ha annunciato in data 11 Marzo 2020. Da allora, piano piano questo nemico invisibile ha iniziato la sua espansione implacabile obbligando le Nazioni a contromisure via via più rilevanti che per alcune, compresa la nostra, sono culminate coll'instaurazione del Lockdown. A livello sociale ed economico il lockdown ha prodotto e continuerà a produrre effetti disastrosi. Ne ha beneficiato e beneficerà invece la terra. libera dallo smog, che tornerà a respirare e con lei tutti gli animali che la popolano, noi compresi. Aria ed acqua si riprendono la rivincita sui loro nemici. Ma uno degli effetti negativi del lockdown è che al lavoro tradizionale non si può tornare e si deve ricorrere a metodi diversi come lo smart working che per molti lavoratori è stato e sarà positivo, ma non per tutti. Molti posti di lavoro saranno persi e la precarietà aumenterà e i bisogni delle famiglie con loro. Ci siamo chiesti in Parrocchia cosa si potesse fare per aiutare i più bisognosi, oltre alla distribuzione dei viveri.

Per far fronte a questo problema, noi della Parrocchia di San Ferdinando, come gesto di Carità, facciamo il possibile per aiutare la gente a trovare lavoro. Terminato il primo lockdown, abbiamo iniziato ad organizzare delle visite guidate nella nostra Chiesa, coinvolgendo alcune guide turistiche. C. In questo momento, lavoriamo insieme con Le Guide Labroniche. La visi-





ta quidata si svolge ogni Domenica e si divide in due turni; primo turno dalle 17.30 - 18.30 e secondo turno dalle 18.45 al 20.00. Ovviamente, durante la visita guidata, seguiamo tutte le norme previste dal Governo e dai relativi DPCM. Per esempio, per non creare assembramenti, sia nel primo che nel secondo turno, il gruppo si divide ancora in due, così l'altro gruppo va a visitare il convento vecchio e l'altro gruppo rimane in chiesa per la spiegazione della tomba sepolcrale. Al di là di dare la possibilità di lavorare alle persone che fanno questo lavoro come guide turistiche, questa iniziativa consente di fare conoscere a tutte le persone che vengono a



fare la visita, la storia della nostra Chiesa. Perché ci sono tantissime persone che non conoscono nulla della Chiesa, neppure l'Ordine religioso di cui fa parte. Per questo motivo, oltre alla chiesa con la sua famosa tomba sepolcrale settecentesca, il tour prevede anche la visita al convento vecchio dei frati.

Ecco, il virus ci porta via tutto, ma non tutto; perché in questo periodo abbiamo recuperato il tempo di fare conoscere ciò che fino a poco tempo fa, nessuno conosceva. Così l'anno 2020 non è solo l'anno del Coronavirus, ma anche l'anno in cui si scoprono tante altre belle cose e opportunità.

ABBONAMENTI

Ordinario annuale Euro 30,00

Sostenitore Euro 50.00

DA INTESTARE A

Edizioni di Solidarietà Media e Comunicazione srl Piazzetta PP Trinitari 73040 Gagliano del Capo (Lecce)

DA VERSARE SU

Conto corrente postale n. 99699258 oppure

Codice Iban IT77K0760116000000099699258 Causale

ABBONAMENTO 2021



LA FAMIGLIA

TRINITARIA

SIFORMA

E SI INFORMA

IN REGALO AI LETTORI IL CALENDARIO 2021

